ANNO XVIII - NUMERO 4
TRAPANI - Mercoledì, 4 febbraio 1976

UNA COPIA CENTOCINQUANTA LIRE
CAMPIONE Sped. abb. Postale - Gr. 1/70

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

I perchè della crisi

Il prolungarsi della crisi di governo e le sue incerte prospettive se da una parte non possono non continuare a preoccupare per i rischi insiti nella complessa situazione venutasi a determinare, dall'altra consentono un momento di riflessione forse meno episodica e frammentaria per rendersi conto dei perché della crisi stessa e delle prospettive anche di non breve periodo che essa con tutta probabilità apre per il nostro Paese.

La crisi è stata sostanzialmente dovuta alle lotte interne del PSI, non meno gravi di quelle che negli anni passati si sono verificate nella DC ma in compenso assai meglio mascherate. Questa volta De Martino ha dovuto giocare la carta della crisi al buio, rischiando la impopolarità per sé e per il suo partito, per toglierla di mano a Mancini che si apprestava a giocarla. Un gioco, non dimentichiamolo, alla vigilia del congresso e in un momento in cui lo stesso leader del PSI guida una maggioranza forte sì, ma composta da quella che la Voce Repubblicana *ha definito* una muta di seguiti *pronti a rivoltarsi contro il loro leader e a trovar spazio e protezione sotto le bandiere dell'on. Mancini. Ed è significativo che proprio lo stesso Mancini continui in queste ore ad agitare lo spauracchio dell'aborto mentre gli economisti Andreatta e Giannotta lavorano insieme ad una possibile linea economica da offrire al monocolore programmatico di Moro cui il PSI darebbe il proprio apporto sia pure astensionistico (per inciso: ci si attiene su un programma che si è contribuito a determinare in sede tecnica).*

Ed è pure significativo che l'unico attacco a Moro in questa esemplare compattezza democristiana sia venuto da Andreotti il quale avrebbe visto con favore un cambio di cavallo della D. C., per risolvere la crisi in un modo più gradito ai socialisti e forse proprio a Mancini.

Sono convergenze, questa volta non parallele, ma assai significative per chi voglia rendersi conto di come vanno effettivamente le cose politiche nel nostro Paese.

Accanto alle prospettive il discorso deve essere necessariamente più ampio: certo c'è da preconizzare un asse DC-PSI che reggerà il Paese nei prossimi anni, un asse che verrà fuori con i crismi della approvazione dai prossimi congressi della DC e del PSI. Ma dovrà trattarsi di un asse intorno al quale dovranno continuare a girare in funzione anche garantista i partitini laici nel cui novero la stampa si affretta a recuperare quelli che vengono già definiti i neoliberali *di Valerio Zanone, proprio ieri eletto non senza contrasti alla segreteria del PLI. E del resto questo recupero in funzione conservatrice era già stato tentato dal PSI quando all'inizio della crisi si parlò di governo a formula ciellenistica comprendente cioè tutto l'arco delle forze uscite dalla Resistenza, liberali inclusi quindi. Ci sarebbe qui da fare tutto un discorso sulla funzione sostanzialmente conservatrice e sulla matrice di preoccupazione e di dubbio (e sui finanziamenti di essa) da cui trae origine il dilagante fenomeno della neomassoneria italiana, padrona di quotidiani di recente conio e del 95 per cento dei settimanali (si veda la recente vicenda del «Tempo» passato a gruppi manciniani, dal quale sono usciti giornalisti cattolici insospettabili e con le carte in regola come La Valle, Pedrazzi, Gorrieri).*

Anni difficili comunque in cui l'asse DC-PSI, se si farà, dovrà lottare fortemente per evitare un destino balcanico o peggio sudamericano per il nostro paese, destino cui gli interessi economici internazionali sembrano averci condannato.

Anni di attesa per le decisioni che fuori d'Italia saranno prese sulla spartizione dell'Europa, in una nuova Yalta fra USA e URSS che stabilisca i confini dell'influenza dei due supercolossi. Decisioni dalle quali dipenderà il destino del nostro Paese, e che non possiamo non

S. B.

(segue a pag. 4)

Al Congresso dell'Unione Province Italiane

Le autonomie locali chiedono spazi nuovi

Nel suo intervento il dirigente Enti Locali della DC ha affrontato i problemi della finanza locale

I nuovi rapporti venutisi a determinare tra province e regioni, il ruolo e il significato dei comprensorio, i problemi della finanza locale e quelli politici posti negli enti locali dai risultati elettorali del 15 giugno: questi i temi principali intorno ai quali si è sviluppato il dibattito ieri all'assemblea generale dell'unione delle province italiane, in corso di svolgimento a Roma. Gran parte degli intervenuti si è trovata d'accordo nel ritenere prioritaria la definizione di un nuovo ruolo della provincia non inteso come aggiunta di frammentarie competenze a quelle svolte attualmente, ma come si è trovato d'accordo anche il dirigente dell'ufficio enti locali della DC on. Corrado Belci, nel suo intervento di saluto.

«Alla grave situazione politica ed alla preoccupante crisi economica — ha detto Belci — occorre dare una risposta complessiva, capace anche di farsi carico di una decisa politica di sviluppo delle istituzioni. Ciò comporta la necessità di andare avanti con coerenza e lucidità nella attuazione autonomistica della Costituzione, armonizzando il completamento dell'ordinamento regionale con una azione di sempre più concreta e convergente valorizzazione degli Enti locali territoriali».

«Rispetto a tale processo di rinnovamento democratico delle istituzioni — ha detto Belci — la DC ritiene di aver svolto un ruolo importante ed essenziale, rivendicando, senza integralismi, una coerenza che le deriva anche dal suo saldo ancoraggio all'ispirazione pluralistica dello Stato, che, anche in questo difficile momento, intende mettere attivamente al servizio del Paese. La funzione che le associazioni unitarie degli enti locali — e fra esse, in una condizione di particolare difficoltà, ma al tempo stesso di grande impegno, l'U. P. I. — hanno svolto nel corso di questi anni è indubbiamente di riconosciuto rilievo e può sempre meglio qualificarsi soprattutto ove sia rivolta a promuovere e a sviluppare l'attenzione di una visione generale delle autonomie locali? Solo in tal modo i problemi anche più specifici, che attengono ad un singolo livello delle istituzioni possono ricomporsi all'interno di un discorso che l'intensità del confronto tra le forze politiche dell'arco costituzionale, la maturità culturale e civile della base sociale del Paese, nonché la gravità e la dimensione dei problemi che investono la nostra società, non consentono venga ridotto ad un insieme di tematiche settoriali».

Ed è proprio intorno all'impegno di volgere sempre più il contributo dell'Unione delle Province Italiane verso obiettivi generali che oggi trova ragioni la volontà di tutte le forze politiche di confermare e dare ulteriore slancio al suo carattere unitario.

Anche in questa circostanza la Democrazia Cristiana intende ribadire e sottolineare il carattere pluralistico che assume l'UPI, come del resto le associazioni degli enti locali, all'interno delle quali, nel concreto, la DC dichiara la propria disponibilità perché l'assunzione delle responsabilità rappresentative sia sottratta a schemi rigidi e predeterminati. Alla guida e all'azione dell'UPI — ha ribadito il dirigente nazionale del settore enti locali — ha offerto il pluridecennale e libero contributo di tanti suoi amministratori locali.

Belci ha poi sottolineato il grande impegno, cui è chiamata in primo luogo la responsabilità del Governo, ma, ad un tempo, anche lo sforzo convergente di elaborazione e di proposta del Parlamento delle Regioni e, non ultima, dell'Unione delle Province Italiane, in ordine all'attuazione dela legge 382. «Di questa, mi sembra vada obiettivamente sottolineata — ha detto l'on.le Belci — l'importanza rilevante che ha assunto nell'attività legislativa del 1975. Di questa, la DC considera il valore strategico, non solo per l'effetto più immediato di un rigoroso completamento dei poteri regionali, ma soprattutto per le potenzialità più vaste che, anche per Province e Comuni, il provvedimento potrà liberare e mettere in movimento».

«In pari tempo, la DC attribuisce importanza decisiva alle questioni che attengono ad una profonda revisione dei meccanismi che debbono presiedere alla ripartizione delle risorse tra i diversi livelli istituzionali. Una revisione che, prendendo l'avvio da una operante concezione unitaria di tutta la finanza pubblica, garantisca ad ogni livello istituzionale (Amministrazione centrale, Regioni, Province, Comuni) l'assolvimento del ruolo che, nei confronti della collettività nazionale e delle comunità locali, il nuovo ordinamento oggi gli assegna.

Dopo aver ricordato la concreta proposta, illustrata dai Ministri Morlino e Colombo ai presidenti delle Regioni, riguardante il nuovo assetto della finanza regionale per il prossimo quadriennio 1977-81 Belci ha posto l'accento sulla nuova e più lineare qualificazione dei rapporti politico-istituzionali tra finanza pubblica statale e finanza regionale, alla quale viene soprattutto garantita nel concreto l'attività di programmazione. E' necessario in questo quadro proporre in tempi brevi una profonda revisione dell'ordinamento delle autonomie locali. Mentre la DC assume l'impegno di disponibilità ad un intenso confronto nelle diverse sedi politi-

(segue a pag. 4)

Aldo Moro, perchè

Riprendiamo questo articolo di Ronchey apparso recentemente su «Il Corriere della Sera» perché ci sembra un serio e competente contributo che un giornalista autorevole e non allineato sulle posizioni del Presidente del Consiglio dedica alla comprensione della personalità e della statura politica di Aldo Moro.

Nel momento in cui certa stampa si sbizzarrisce nel tentativo di sminuire il significato dell'opera di uno statista e di un uomo politico, quale Moro, l'articolo di Ronchey costituisce un invito ad esprimere sereni ed obiettivi giudizi.

E', il Presidente Moro un uomo di governo assorto, osservando il quale accade anzitutto di ricordare la famosa lettera di Croce a De Gasperi «Io penso a te, non politicamente ma umanamente, e mi fò presente la vita che sei costretto a condurre e ti difendo contro la gente di poca fantasia che non pensa alle amarezze che è necessario sopportare a un uomo responsabile di un alto ufficio...».

Osservando Moro dovremmo poi vagliare i giudizi convenzionali su di lui. Pazienza inesauribile, distacco dalle cose. Visioni lunghe, tempi lunghi. Attenzione estrema alle culture e subculture della ultima generazione. Legge tutto. Lo incontriamo al cinema. Ma si riconosce inesperto delle questioni economiche, in questi tempi. E' professore di diritto. Non pratica lingue straniere. Non può lavorare presto nelle ore antimeridiane. Forse è poco persuaso che i problemi si possano risolvere, ma solo rinviare finché si estinguono. E' un'incarnazione del pessimismo meridionale, secoli di scirocco sono nel suo sguardo.

Perché Moro al governo in Italia, dinanzi al dinamismo dei Giscard d'Estaing, Helmut Schmidt, Wilson? Dovunque in Europa governano uomini differenti. Non migliori o peggiori, solo differenti, almeno per chi non può condividere un'esagerata ammirazione verso figure come Giscard: «L'immagine civettuola del presidente-menager, disinvolta nell'operare cambiamenti spettacolari dell'etichetta e nel promuovere con fervore giovanile certe innovazioni ai dettaglio». Ma in Italia Moro è l'ultima espressione di un'epoca, o che rappresenta?

Il dinamismo di governo, beninteso, non è un valore in sé. Quando a Togliatti riferirono le prime voci sulla attività soverchiante di Fanfani, commentò nel Transatlantico di Montecitorio: «Capisco, capisco, ma tutto questo alla lunga non rende, un dirigente politico deve essere anche un po' pelandrone». Non molto tempo dopo Moro ebbe modo di manifestare inclinazioni opposte a quelle di Fanfani.

Nei quattro anni di governo seguiti ai cinque di segreteria democristiana, Moro parve come Depretis, del quale scrivono le storie che fosse «invasato dal demone della procrastinazione». Indicando le carte accatastate sul tavolo, Depretis usava dire così: Ognuna di queste pratiche dovevo deciderla entro ventiquattrore, se non volevo mandare in rovina l'Italia. Le ventiquattro ore sono passate, le pratiche sono sempre lì e l'Italia va avanti lo stesso». Avrebbe potuto ripeterlo Moro.

Dopo un'indimenticabile riunione a Palazzo Chigi, di quelle che si trascinavano fino a notte con i suoi governi di centro-sinistra, il presidente Moro si rivolse ai colleghi di governo esausti mentre abbandonavano, la sala, mostrando una lettera e annunciando con malizia sorridente: «Un momento, signori». Pausa. «La Malfa ci chiede di riformare lo Stato».

Così fra il 1968 ed il 1969, quando il centrosinistra subì il primo colpo alle elezioni e la conflittualità sindacale esplose per non fermarsi più, molti accusarono anzitutto l'immobilismo scettico di Moro, il bizantinismo contemplativo, morbido «uomo del Sud». Dopo vent'anni di rivoluzione industriale, gli operai presentavano il conto reclamando cose che già esistevano in altre società d'Europa, edilizia popolare, trasporti, assicurazioni sociali migliori e meno pesanti sulla busta paga. Moro, in quel periodo, fu il simbolo rituale bruciato da democristiani e socialisti nelle loro sedi, mentre in piazza si bruciavano i candelotti fumogeni.

Vennero al governo i dorotei veneti, i giulivi Rumor, Bisaglia, Ferrari Aggradi, scortati dall'incomparabile Piccoli. Leggi a ventaglio, a raffica, a scacchiera. Festose lottizzazioni, zelante impulso al capitalismo di Stato democristiano, con l'«andazzo di una compagnia commerciale». Ma presto fu evidente che le ragioni di incapacità o di impossibilità a concludere sul serio, con esuberanza o no, trascendevano di gran lunga il deprecato stile del governo Moro. «Corre una gran distanza dalla velleità alla volontà, dalla volontà alla risolutezza, da quest'ultima alla scelta dei mezzi, dalla scelta dei mezzi alla loro applicazione», come insegna il classico de Retz. Gli anni che seguirono furono infatti il pericolo più velleitario, convulso e illusorio che si ricordi nelle ambizioni legislative del dopoguerra. Moro aveva previsto il tangibile pericolo?

Offeso e senza dir parola, s'era rifugiato nella sua pacata tristezza storicizzante. Non pronunciava più quei suoi lunghi discorsi, a scavi successivi come gli interminabili lavori della metropolitana di Roma, costretto a giri tortuosi intorno a mosaici antichi. Fu ministro degli Esteri, si dedicò a lunghi viaggi ufficiali fra cauti silenzi e inchini ossequiosi. Settanta viaggi in due anni, quasi un esilio, mentre cominciava a far trapelare nuovi pensieri, consistenti anzitutto nelle sfumature, riguardo a una «strategia dell'attenzione» verso i comunisti. Quando visitò Mosca e Leningrado, da certi dettagli di condotta nacque la congettura che fosse andato là dopo Fanfani per attirare appoggi comunisti in vista di una candidatura al Quirinale. Ma quanto fosse ingiusto il sospetto apparve chiaro allorché poi rifiutò di essere eletto Presidente della Repubblica senza i voti della maggioranza democristiana. Gronchi aveva gradito la suprema candidatura offertagli dalle opposizioni, di intesa con le minoranze democristiane. Moro non volle seguire l'esempio. No, l'indole dell'uomo era di gran lunga più sottile.

Si può immaginare che dopo il rovescio elettorale del '68, l'autunno caldo del '69 e le rivolte di generazione ispirate da suggestioni vicine e remote, Moro abbia fondato la sua riforma di pensiero verso sinistra non già su ambizioni personali o sul risentimento per l'ostracismo subito, come fu detto, ma su ben altre ragioni. Nella svolta psicologica di quegli anni tutti i fatti sociali presentavano immagini simili. Si formava qualcosa, una nebulosa ideologia, che poteva definirsi un vasto culto nascente di sinistra, secondo il concetto del sociologo Durkheim che nelle crisi di esaltazione collettiva nascono le religioni. Benché multiforme e atomizzata nelle sue nare che Moro abbia misurato in se stesso quella vocazione, infinite varianti, quell'area di tensioni emotive e proteste concrete o astratte si sarebbe per forze consolidata sulla massa gravitazionale maggiore, il partito comunista.

Nell'analisi degli eventi e delle forze, si può dunque immaginare per esempio nella teoria so-

ALBERTO RONCHEY

(segue a pag. 4)

Alla presenza dei giornalisti dell'UCSI

Il Cardinale Pappalardo commemora S. Francesco di Sales

In occasione della festa di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, S. Em. il Cardinale Pappalardo ha celebrato nella sua cappella privata del Palazzo Arcivescovile la S. Messa alla quale hanno partecipato numerosi giornalisti e le Figlie di S. Paolo della Città.

All'omelia il Cardinale, commemorando la figura e l'opera del Santo, ha ricordato l'impegno di tutti i cristiani di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo con tutti i mezzi di comunicazione sociale a disposizione per essere servitori della verità, perché, come ha affermato Paolo VI nell'esortazione apostolica «l'evangelizzazione del mondo contemporaneo», «da ogni evangelizzatore ci si attende che abbia il culto della verità, tanto più che la verità da lui approfondita e comunicata è la verità rivelata e quindi — più di ogni altra — parte della verità primordiale, che è Dio stesso».

Al termine della messa il dott. Nino Barraco, Presidente regionale dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana ha rivolto al Cardinale Pappalardo il ringraziamento dei giornalisti e gli auguri per il decennale della sua consacrazione episcopale.

PAOLO VI: rispettare la dignità della donna

In un lungo discorso rivolto ai membri della Commissione Pontificia di studio sulla donna nella società e nella chiesa e del Comitato per l'anno internazionale della donna, Paolo VI ha messo in guardia contro «certe possibili deviazioni nel movimento contemporaneo della promozione della donna».

«Lo egualitarismo, predicato ciecamente dalla nostra società materialista — ha proseguito il Pontefice — non si preoccupa del bene specifico delle persone e, contrariamente a quanto appare, non si preoccupa di quello che conviene o no alla donna», rischiando in tal modo sia di virilizzarla indebitamente, sia di spersonalizzarla. In entrambi i casi facendo violenza a ciò che vi è di più profondo in Lei.

Paolo VI ha quindi avuto parole di risposta per il femminismo oltranzista. «Sappiamo bene, ha detto, che certi movimenti femministi ci sospettano di volere rinchiudere la donna nei lavori domestici, austeri e limitati, impedendole così di sviluppare le sue possibilità in altri campi sociali.

Per questa ragione tali movimenti reagiscono contro ogni richiamo al ruolo della donna nel focolare. E' questo realista? E' saggio cadere da un eccesso all'altro?».

Su questo punto capitale i cristiani debbono dare prova di *saggezza e di coraggio nelle loro* convinzioni e nel loro impegno perché «è augurabile che la educazione dei figli sia opera congiunta del padre e della madre» ma la funzione della donna «resta essenziale». Sarebbe dunque un compito meschino — si è chiesto il Papa — contribuire alla formazione di personalità umane, di preparare le generazioni di domani, quelle che faranno la società?». Sarà, anzi, proprio la società di domani che domanderà conto alle famiglie di oggi sulla qualità determinante dell'amore e dell'educazione data ai fanciulli ed agli adolescenti.

Paolo VI ha indicato i principi della Chiesa su questo problema: «L'uomo e la donna — ha sottolineato — sono eguali davanti a Dio, eguali come persone, come figli di Dio, eguali nella dignità e nei diritti. La donna ha diritto al rispetto» ed una azione vigorosa va intrapresa in questo campo perché nella società contemporanea esistono nuove forme di schiavitù e di degradazione della donna. Così come è urgente rendere il clima della nostra vita pubblica più morale, più sano, più rispettoso della dignità della donna. «L'uguaglianza — ha dichiarato — deve realizzarsi anche nella vita professionale e sociale».

Ed a questo proposito Paolo VI, dopo aver rivelato di pensare in modo particolare alla donna emigrante ed alle donne dell'ambiente rurale ed operaio, ha raggiunto: «Non vogliamo tralasciare di sottolineare che nei Paesi più sviluppati l'accesso delle donne alle istanze delle riflessioni e della decisione deve progredire con saggezza e realismo. Siano incoraggiate ed aiutate le donne nel loro ruolo primordiale in seno alla famiglia».

Il Papa, ricordata l'«immensa opera di evangelizzazione» che le donne debbono svolgere sempre più in seno alla Chiesa assumendo «totalmente le proprie responsabilità, non in spirito di competizione, ma di collaborazione e di umiltà evangelica», ha concluso osservando che «la autentica promozione cristiana della donna non si limita a rivendicare dei diritti. La promozione della donna può costituire un potente aiuto a realizzare l'unione tra gli uomini e ad instaurare la pace nel mondo».

La Chiesa, quindi, «spera molto dalla donna per il compimento della sua opera evangelizzatrice. Nella crisi che stiamo attraversando il ruolo della donna può essere determinante sia per l'umanizzazione della società civile che per l'approfondimento della fede nella famiglia e nella comunità ecclesiale e per una più grande diffusione del messaggio cristiano».

Notazioni

L'alternativa, con la c.d. unità delle sinistre che mandi (anzi che «ricacci») la Democrazia Cristiana all'opposizione, è dunque l'obiettivo che il PSI siciliano si prefigge per il prossimo avvenire, tanto che il programma di fine legislatura confrontato con il partito comunista dovrebbe intendersi come un momento transitorio verso «l'alternativa del potere tra forze popolari e forze moderate».

Rilevato che queste definizioni meriterebbero un ben più serio riscontro nella realtà di quanto in effetti non abbiano, esse appaiono davvero singolari in un momento in cui più di un leader nazionale del PSI si muove in collegamento con le zone dorotee della D.C.: a conferma che da parte socialista si continua a privilegiare una DC moderata, che mascheri il concreto moderatismo socialista, ad una Democrazia Cristiana popolare del PSI, che lo costringa a scoprire cosa c'è dietro e dentro a simpatiche espressioni «la logica del rinnovamento», espressioni di cui in casa socialista si è maestri.

Per il resto sembra un po' la favola del lupo di Fedro: i socialisti fanno la crisi (e che crisi) per gli «atti di ossequio» che la DC rivolgerebbe ai comunisti e al congresso regionale socialista si esaltano le «maggioranze di programma che associano il PCI» senza alcun riferimento ai contenuti ma per il solo fatto che i comunisti non siano più opposizione; fanno la crisi per il «disprezzo» che la DC manifesterebbe verso di loro e dal 15 giugno non fanno che auspicarne il «ricacciamento» all'opposizione.

Ma, mentre tutto questo (e altro ancora, ma non molto) veniva detto al congresso socialista siciliano, usciva nel più autorevole quotidiano italiano — assai più vicino al PSI che non alla DC — un editoriale in cui si prende decisamente atto del fallimento della strategia prescelta dai socialisti dopo il 15 giugno, dei frutti «scarsi anzi perversi» del tentativo di «piegare la DC imponendole una presenza comunista nelle alleanze di governo e insieme minacciandola con lo spauracchio della futura alternativa di sinistra»: che, in fondo, tutto si riduca ad una questione di ritardo da provincia?

SEM

Un commento dell'Osservatore Romano

La condanna del film «Salò»

Commentando la condanna emessa dalla 1a sezione del Tribunale penale di Milano nei confronti del film postumo di Pasolini «Salò o le 120 giornate di Sodoma», l'«Osservatore Romano», dopo aver fatto rilevare che il magistrato, ravvisando nel film gli estremi di oscenità, ha applicato coerentemente la norma costituzionale e penale, prosegue osservando che «parlare di roghi, di ritorno al Medio Evo, di retrocessione del livello civile del popolo italiano privato della possibilità di assistere sul grande schermo a ributtanti sconcezze e vergognose turpitudini spinte fino alla disperazione dell'abiezione (comunque ispirate o finalizzate nella intensificazione dell'autore), è indice di quella «perdita di valori» di cui paradossalmente parla un critico apologista».

E' certamente vero, scrive ancora il giornale vaticano, che pornografia e turpiloquio dilagano sugli schermi italiani, ma ciò è prova dello stato di confusione e di impotenza cui si è giunti, grazie al quietismo dei responsabili, alla dimissione della coscienza critica ed alla curiosità morbosa da parte del pubblico che «premia» coi lauti incassi i suoi involgaritori e li incoraggia nel peggio.

Troppa parte della cultura, rileva l'«Osservatore», ha rinunciato ad un proprio ruolo che non sia detrattivo e distruttivo. Interessi intellettuali? Ma sullo schermo per i protagonisti del mercato sono i miliardi ad essere in gioco. Se la cultura abdica al suo ruolo critico, non è la libertà a guadagnare, ma i «gruppi di potere», del denaro o della sovversione.

Non è superfluo ricordare, prosegue la nota, che l'incidenza di un libro si esercita sui lettori selezionati e dotati; ma lo schermo parla a platee indiscriminate, anche immature, anche incolte. Si crede, o non si crede che l'arte o lo spettacolo sono la più alta forma di comunicazione ed esercitano una incidenza sociale profonda? La società ha diritto — conclude l'organo del Vaticano — di non essere indifferente a queste conseguenze, come conferma la Costituzione.

Una legge regionale anticipatrice e moderna

Promozione culturale ed educazione permanente

Non ultima anche la Regione Siciliana ha il suo strumento legislativo che la colloca in una posizione anticipatrice e moderna.

La legge 16 agosto 1975, n. 66 recante «provvedimenti per la promozione culturale e l'educazione permanente» costituisce appunto un considerevole impegno della Regione volta a non trascurare le esigenze culturali che si manifestano e che devono essere soddisfatte se si vuole garantire, in uno sviluppo economico e sociale, la crescita civile delle nostre genti.

L'iniziativa intende colmare, nella misura in cui potrà realizzare i programmi che si propone e raggiungere gli obiettivi prefissati, quelle lacune inevitabili che lo sviluppo incondizionato di alcuni settori e l'arretramento, se non il regresso, di altri hanno registrato sottolineando la loro importanza all'attenzione generale.

Nell'immediato dopoguerra, il problema si pose in termini di diffusione dell'istruzione, oggi, impostato un certo discorso nuovo, dando alla scuola i caratteri di comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica, lungi dall'affrontare la problematica ed i temi su cui permane aperto il dibattito nel nostro Paese, si pone la necessità di una promozione culturale e civile dei cittadini a tutti i livelli.

E' noto infatti come il livello dell'istruzione e della cultura sia nella nostra regione tuttora insoddisfacente e comunque inadeguato al mutato tenore di vita. Ne consegue che, in una comunità sconvolta da profonde trasformazioni sociali e tecnologiche in genere, la formazione del cittadino non può più esaurirsi nelle istituzioni scolastiche ma deve proiettarsi soprattutto fuori: nel mondo del lavoro, del tempo libero, in ogni altra sfera di interesse sociale o economica.

L'iniziativa e gli strumenti con i quali almeno tentare di integrare il sistema scolastico ordinario, sono quelli posti in essere dalla legge e rappresentano evidentemente la testimonianza di un serio impegno della classe politica regionale cui in questo caso bisogna dar atto di alta sensibilità.

La incentivazione delle strutture, biblioteche, musei, gallerie di arte, centri di servizio culturali, prevista attraverso contributi fino al 95 per cento in favore dei comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti, dovrebbe consentire oltre al potenziamento di strutture esistenti lo svolgimento, specie a livello periferico, di iniziative trascurate per mancanza di mezzi finanziari.

Gli interventi volti alla conservazione di beni librari e allo acquisto di nuove pubblicazioni, nonché alla promozione di attività a carattere culturale, artistico e scientifico da parte di comuni, accademie, enti, istituti ed associazioni culturali, scientifiche e musicali si ritiene che ricoprano il ruolo loro affidato.

Spazio tuttavia rilevante troverà l'organizzazione e la gestione di parchi-gioco Robinson nonché attività educative per il tempo libero giovanile. Si vuole qui sottolineare l'importanza dell'intervento richiamando come gioco, l'associazionismo, lo scambio di esperienze sono necessari al bambino, come il lavoro e la comunicazione sono necessari all'alunno, evitando crisi di disadattamento e di anomalie. Ciò senza contare l'opportunità di avvicinare quanto più possibile a forme di espressione culturale, larghe masse di giovani, in atto spettatori inconsapevoli di spettacoli che obbediscono ad una mera legge di mercato col pretesto di omologare falsi valori della libertà.

Ci si augura quindi che la norma, già operante, sortisca gli effetti voluti registrando sensibilità, collaborazione e soprattutto partecipazione di tutti i livelli della nostra popolazione.

G.T.

All'ARS

Due sedute al giorno

Concretizzando la ferma volontà dei partiti della maggioranza governativa di stroncare l'ostruzionismo del MSI all'attività legislativa della Regione, l'Assemblea Regionale ha deciso di proseguire i propri lavori al ritmo serrato di due sedute giornaliere per riguadagnare il tempo perduto per il «filibustering» missino e tradurre in leggi operanti il «programma di fine legislatura».

La decisione è maturata dopo un fermo intervento del Presidente della Regione che ha bollato come «manovra eversiva, priva di sostanza politica» il tentativo nella destra di paralizzare gli istituti democratici, tentativo nel quale «compare il vecchio mondo cui il MSI resta legato a riprova l'estraneità di questo gruppo dagli interessi reali della Sicilia». Bonfiglio ha quindi chiesto una decisione che consentisse di discutere i numerosi provvedimenti già pronti dando priorità a quelli destinati a fronteggiare la recessione economica ed occupazionale.

Il primo provvedimento andato in discussione riguarda, appunto, la istituzione di cantieri

(segue a pag. 4)

Salute in crisi

L'assistenza sanitaria riceve in questi giorni un altro duro colpo dalla entrata in vigore della 132, una delle tante leggine che quasi alla chetichella vengono promulgate in sostituzione di quella riforma sanitaria di cui da tanti anni si parla e che — se formulata resistendo alle tentazioni demagogiche e tenendo presenti le opinioni delle categorie direttamente interessate — potrebbero forse risolvere in un quadro organico i grossi problemi di fronte ai quali si dibatte la medicina italiana.

La legge 132, o legge Mariotti, promulgata nel 1968 ma entrata in vigore all'inizio dell'anno, stabilisce l'incompatibilità per il medico ospedaliero del rapporto contemporaneo di lavoro con case di cura private. La legge tuttavia prevede che gli ospedali pongano a disposizione dei sanitari appositi reparti dove poter svolgere la libera professione, pur non subordinando — come sostengono i sindacati medici — l'applicazione della legge all'apertura di tali reparti. E forse superfluo aggiungere che, malgrado il tempo disposizione fosse di ben sette anni, gli ospedali, tranne rarissime eccezioni, non dispongono ancora di questi padiglioni.

Non può essere negato che il doppio rapporto di lavoro ponga in qualche caso problemi, per così dire, di rendimento da parte del medico costretto spesso a un vero e proprio tour de force. E non mancano purtroppo, anche se non così frequenti come da qualche parte si vorrebbe far credere, medici a doppio impiego che in qualche modo trascurino il lavoro in ospedale. Non si può però far pagare le colpe di pochi all'intera classe medica e, direi, all'intera comunità nazionale. L'applicazione della legge porrebbe infatti in crisi la gran parte delle cliniche private, quelle cioè che non sono in grado di offrire al medico attrezzature e remunerazioni tali da indurlo a rinunciare all'ospedale. Dove la legge è stata applicata, numerose case di cura hanno già chiuso i battenti, licenziando il personale non medico e trasferendo i degenti negli ospedali pubblici.

Le cliniche private (1.096 con 120.000 posti letto e quasi 150 mila dipendenti) operano ogni anno 1.800.000 ricoveri — la maggior parte dei quali in base a convenzioni con le mutue e quindi gratuitamente per il degente. Gli ospedali — che, malgrado hanno fino ad ora disposto della valvola di scarico delle cliniche private, si presentano saturi in ogni periodo dell'anno — non sono assolutamente in grado di assorbire i ricoveri delle case di cura. Non è d'altra parte neppure ipotizzabile un ampliamento della recettività nosocomiale, sia per le difficoltà economiche in cui versano gli ospedali, sia per l'esplicito divieto della legge 386 dell'agosto '75. Non mancano inoltre altri pericoli: che le cliniche private, pur di sopravvivere, assumano medici stranieri oppure che buona parte dei clienti delle case di cura si rivolgano alle confortevoli cliniche svizzere.

Per fortuna il buon senso sembra per ora prevalere e soltanto poche amministrazioni ospedaliere hanno chiesto ai sanitari interessati (10.000 sui 43 mila medici nosocomiali) l'opzione. L'amministrazione degli ospedali Riuniti di Roma ha anzi emesso un comunicato dove si rileva che non è possibile la applicazione della legge per l'indisponibilità di reparti ove il medico possa esercitare secondo un libero rapporto col paziente.

L'attuale situazione tipicamente italiana di una legge entrata in vigore a tutti gli effetti ma che non viene applicata, in quanto ritenuta superata dal buon senso delle parti in causa, non può tuttavia protrarsi a lungo. Le dimissioni del governo rendono d'altra parte vana la speranza di una legge proroga che fissi nel contempo precise norme per la costruzione degli speciali reparti, assicurando la copertura finanziaria. Si annunciano pertanto giorni difficili per ospedali e mutue: ove infatti si manifestasse la volontà politica di applicare la legge Mariotti, i medici, ospedalieri e non, potrebbero paralizzare il servizio sanitario pubblico.

FRANCO SCARLATA

Corsi per Agenti turistici

L'ENAIP, in collaborazione con l'UNCI, hanno organizzato un Corso di Qualificazione per Addetti di Agenzie Turistiche e Guide Turistiche autorizzato dal Ministero del Lavoro.

La frequenza al Corso è gratuita e gli allievi saranno gratuitamente forniti di tutti i sussidi scolastici.

Gli allievi abilitati avranno un sicuro avvenire occupazionale poiché tale personale è molto richiesto dagli Enti Turistici.

Le iscrizioni al Corso sono aperte presso la Segreteria dell'UNCI, via Turetta, 8 - 2° piano (traversa Corso Vitt. Em.), dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16.00 alle ore 19,30 di tutti i giorni.

Delusioni e riserve per la politica sociale europea

L'assistenza sanitaria riceve in de europea. Il Parlamento Europeo ha, infatti, affrontato quello del Fondo sociale Europeo, un settore di intervento comunitario che interessa molto da vicino la Sicilia e le altre regioni meridionali in quanto destinato a sostenere gli sforzi per fronteggiare la disoccupazione e le iniziative di riqualificazione della mano d'opera rimasta senza lavoro a causa della crisi 'i settori produttivi od in aree geografiche particolari.

Il tema è senza dubbio di notevole portata in questo particolare momento di acuta recessione. E questo ha sottolineato il Parlamento europeo esternando le proprie critiche non solo per la decurtazione di 100 milioni di unità di conto, sulle 500 destinate al Fondo, effettuata dal Consiglio dei Ministri della C.E.E. ma anche perché nella sua forma attuale l'organismo offre troppo scarse possibilità per contribuire validamente a contenere la disoccupazione.

Di fronte all'evoluzione negativa della situazione sociale nei nove Paesi comunitari il Parlamento europeo ha insistito sulla necessità di utilizzare le disponibilità esistenti oltre che nei confronti della disoccupazione, anche nel quadro della recessione generale, ricevendo dal Commissario per gli affari sociali della Comunità, Hillary, l'assicurazione che la riforma delle attuali strutture è in corso di studio.

Ciononostante non si può sottacere la delusione per i poco confortanti risultati conseguiti nel campo della politica sociale e di quella «regionale», destinata, come è noto, ad intervenire nelle aree maggiormente depresse.

Di questo stato d'animo si è reso interprete il Presidente dell'Unione nazionale tra le associazioni di emigrati ed immigrati il quale ha rilevato che anche il «rapporto Tindemans» sulle proposte per l'integrazione europea suscita, da questo angolo visuale, molte perplessità. «Vi abbiamo trovato delle buone indicazioni sui temi della difesa comune, della politica estera, delle politiche comuni in molti settori che vanno dall'energia all'ecologia, ha detto l'on. Pisoni. Ma abbbiamo contemporaneamente rilevato la genericità delle proposte e degli impegni per quanto riguarda il campo sociale comunitario».

Sorprende, anzi, che il «rapporto» riesumi tesi che ormai si ritenevano superate su un possi- nove Paesi sulla strada dell'unità; tesi giustificate con il fatto che le nazioni «forti» possono procedere con passo più spedito di quelle «deboli» e non sminuisce la portata della tesi il fatto che essa venga avanzata nel capitolo dell politica economica e monetaria.

«E' una tesi che ovviamente non può essere accettata se oltre all'ambito economico e monetaria essa avrà come temiamo, riflessi su tutte le politiche e su quella sociale in particolare, ha concluso il presidente dell'U.N.A.I.E. Siamo perciò certi dell'impegno del Governo italiano perché venga adottata l'unica giusta: quella del trasferimento delle ricchezze e degli investimenti, e quindi delle possibilità occupazionali, dalle zone ricche alle zone povere per fare avanzare ad un'unica velocità il processo di crescita dell'Europa unita».

car.

Al Palazzo Cavarretta

Personale del pittore Sessa

TRAPANI — Sarà inaugurata sabato 7 febbraio al Palazzo Cavarretta la «personale» del pittore napoletano Vincenzo Sessa. L'artista che dipinge dal '56, ha già esposto numerose volte riscuotendo vasti consensi da parte della critica specializzata. Oggetto delle opere di Sessa sono l'analisi critica della società del futuro ed un modo tutto nuovo e del tutto personale di interpretare la paesaggistica.

A Trapani

Eletti i delegati D. C. al Congresso nazionale del partito

Nella Sede della Democrazia Cristiana della provincia di Trapani si è proceduto alla elezione dei delegati che dovranno recarsi al congresso nazionale, ecco i nomi:

Forze Nuove: 2.177 voti, 16,22 per cento: Domenico Cangialosi, Francesco Canino, Giovanni Accardi, Salvatore Accardi, Andrea Adragna.

Rinnovamento Democratico: 127 voti, 0,94 per cento: Vito Conticelli.

Coerenza Democratica: 6.434 voti, 47,95 per cento: Salvatore Grillo, Giuliano Mollica, Francesco Calamia, Calogero Lupo, Vito Lipari, Erasmo Garuccio, Antonio Asaro, Giuseppe Giammarinaro, Salvatore La Porta, Francesco Salvo, Nicolò Rizzo, Domenico Scalisi, Vito Cesarò.

Linea Moro-Zaccagnini: 4.679 voti, 34,87 per cento: Aldo Bassi, Giovanni Cordio, Salvatore Benenati, Antonio Pedone, Lorenzo Fasulo, Giuseppe Di Stefano, Felice Palmeri, Raul Mostacci, Gaetano Geneovese, Vito Poma.

L'angolo previdenziale

PAGAMENTO DELL'INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE AI LAVORATORI AGRICOLI

L'INPS precisa che per il pagamento dell'indennità di disoccupazione e degli assegni familiari ai lavoratori agricoli per l'anno 1975, ha provveduto ad inviare al domicilio degli interessati il modulo di domanda di prestazione con l'indicazione già compilata dei dati anagrafici del lavoratore. Il modello reca, nel lato basso sinistro della seconda facciata l'indicazione della tipografia stampatrice «Smolars».

I lavoratori che chiedano, invece quest'anno per la prima volta la liquidazione dell'indennità di disoccupazione, ovvero che non ricevano a domicilio il modulo di domanda, dovranno ritirare presso la sede Provinciale INPS o presso gli Enti di Patronato, l'apposito modulo il quale reca, nel lato basso destro della quarta facciata, l'indicazione della ditta stampatrice «P. e P. Spoleto».

L'INPS ribadisce che i moduli i quali non contengono le indicazioni delle citate ditte stampatrici non sono validi ai fini della richiesta delle prestazioni.

Si informa, inoltre, che il Consiglio di Amministrazione dell'INPS ha deliberato di prorogare al 7 aprile p.v. il termine per la presentazione delle domande di disoccupazione agricola.

GRIMM

In un incontro alla Camera di Commercio di Trapani

La commercializzazione del marmo attraverso i collegamenti marittimi

Presieduto dall'avv. Giuseppe Catalano, Presidente della Camera di Commercio IAA di Trapani, ha avuto luogo il 17 gennaio u.s., nei locali della Camera di Commercio, un incontro tra gli operatori del settore marmifero ed alcuni funzionari dell'Ente Autonomo del Porto di Palermo per l'esame del problema della commercializzazione del marmo attraverso collegamenti marittimi per il Medio ed Estremo Oriente.

L'incontro, che è scaturito a seguito del recente convegno incentrato sui problemi della commercializzazione del marmo ed in considerazione della disponibilità manifestata dall'Ente Autonomo del Porto di Palermo a fornire dei servizi di collegamento con le aree del Medio Oriente, ha avuto lo scopo di fornire ogni elemento utile di valutazione e qualsiasi chiarimento necessario a risolvere il predetto problema della commercializzazione e conseguentemente quello dell'incidenza onerosa dei costi di trasporto.

Gli operatori presenti all'incontro hanno prospettato ai Funzionari dell'Ente Porto i problemi più urgenti che condizionano il normale sviluppo del settore: 1) La deviazione innaturale del traffico di esportazione verso i mercati di destinazione; 2) I maggiori costi di trasporto che vengono a rendere sempre più marginali, fino ai limiti della non competitività, le produzioni marmifere del Trapanese.

Dopo ampia discussione, il dr. Mortillaro, in rappresentanza dell'Ente Porto, nel confermare la disponibilità del predetto Ente per i servizi di collegamento (richiamando all'attenzione la realizzata completa attrezzatura del Terminal-Containers), ha manifestato la esigenza che, a parte degli operatori del settore, si provveda ad una quantificazione delle possibilità effettive di esportazione, in modo che gli Organi di Governo possano affrontare il problema nella giusta rilevanza e risolverlo adeguatamente.

Infine, su proposta del Presidente, si è stabilito di chiedere al Ministro della Marina Mercantile un incontro con una ristretta delegazione di operatori economici del settore, al fine di avviare ad immediata risoluzione il problema dei collegamenti marittimi e quello dei costi di trasporto.

Bologna riconfermato Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Trapani

L'Assemblea generale degli Avvocati e Procuratori Legali di Trapani il 24 gennaio ha eletto a Componenti del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori Legali di Trapani, per il biennio 1976-77, i sigg.:

Avv. Bartolomeo Bellet, avv. Salvatore Bologna, avv. Rocco Cassarà, avv. Salvatore Ciaravino, avv. Ettore Gentile, avv. Giuseppe Greco, avv. Franco Guarnotta, avv. Innocenzo Ragusa, avv. Antonio Russo.

Il nuovo Consiglio, nella sua prima seduta del 2 febbraio '76, ha eletto ad unanimità:

L'avv. Salvatore Bologna, Presidente; l'avv. Ettore Gentile, Segretario; l'avv. Innocenzo Ragusa, Tesoriere.

Consegnati i premi di narrativa «Castellammare del Golfo»

Al Cinema Teatro Apollo di Castellammare del Golfo, sono stati consegnati i premi del IX Concorso letterario Castellammare del Golfo ed è stata presentata dal prof. Vincenzo Santangelo l'«Antologia narrativa Premio Castellammare».

Assieme ai componenti della Giuria internazionale, presieduta dal prof. Giorgio Santangelo e composta dai proff. Hefer, De Nola, Polizzotto Allegra, Nino Pino e Vincenzo Santangelo, ha presenziato alla manifestazione l'Assessore Regionale on. Santi Mattarella, in rappresentanza della Giunta di Governo, il sindaco di Castellammare accompagnato da altre autorità locali ed un folto pubblico tra cui molti esponenti del mondo della cultura e della scuola.

Nel corso della cerimonia hanno preso la parola il presidente del Circolo di Cultura castellammarese, prof. Rosario Di Bartolo, cui si deve l'organizzazione del premio, l'assessore alla pubblica istruzione prof. Gargagliano ed il prof. Giorgio Santangelo.

L'assessore Mattarella, sottolineando il valore e la validità di manifestazioni quali quella castellammarese, ha assicurato dell'attenzione e dell'interessamento del Governo dalla Regione per l'approfondimento dei problemi del settore dell cultura soprattutto attraverso la valorizzazione delle iniziative già validamente affermatesi anche in campo nazionale ed internazionale.

Alla CISL di Trapani

I problemi dei nuovi vigili urbani

Nei locali della CISL, si sono riuniti i Vigili Urbani del Comune di Trapani aderenti alla CISL.

L'Assemblea ha discusso problemi che affliggono la categoria con particolare riferimento all'indennità, vestiario, alla costruzione di Cabine nei semafori per evitare che il Vigile venga assoggetato a tutte le intemperie, il rinnovo del parco automezzi e la restituzione al Comando delle Autovetture Fiat 124 e 1500 attualmente a disposizione di alcuni Vigili affaccendati in servizi che non sono di competenza del Corpo dei Vigili Urbani.

La categoria ha sigmatizzato il comportamento dell'Assessore alla Polizia Urbana che in cambio di occuparsi della soluzione drammatica del traffico stradale e dei problemi che assillano la categoria, si culla nel più completo disinteresse.

Infatti, basti pensare che ancora, i Vigili Urbani asunti da oltre un anno, sono sforniti delle Divise. I Vigili presenti alla riunione per evitare il perdurare del caos, hanno dato mandato alla Segreteria della CISL di intervenire tempestivamente nei confronti della Amministrazione per la soluzione dei problemi lamentati.

COMUNE DI ALCAMO

Licitazione privata

Il Sindaco rende noto che sarà indetta una gara a licitazione privata per il conferimento dell'appalto dei lavori di completamento della Scuola Media di 16 aule in via Verga 1° stralcio per l'importo a b.a. di L. 16.097.118.

La licitazione si svolgerà secondo le norme dell'art. 1 lett. C della legge 2-2-1973 n. 14. Le richieste d'invito dovranno pervenire all'Ufficio Contratti del Comune, nel prescritto bollo, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Alcamo, 19-1-1976

IL SINDACO
Vito Filippi

A Partanna

Inaugurata la nuova scuola materna

PARTANNA — E' stata inaugurata domenica scorsa a Partanna un nuova scuola materna costruita con i fondi raccolti all'indomani del terremoto dell'Associazione Italia-Francia. Alla cerimonia inaugurale erano presenti numerose autorità tra cui il Console di Francia a Palermo Gabriel Payre, il Prefetto di Trapani Pacillo con il Questore Aiello, il Provveditore agli Studi Ottavio Nicita, il Presidente della Banca Sicula dott. D'Alì ed il Presidente del C.E.R. (la cooperativa edile che ha costruito il plesso) Giuseppe Scimonelli. Fra gli amministratori partannesi erano presenti il sindaco prof. Enzo Culicchia, l'assessore alla P.I. prof. Passalacqua, l'assessore all'Igiene e Sanità prof. Calogero Cuttone ed il rag. Asaro, assessore alle Finanze.

Il sindaco Culicchia, nel prendere per primo la parola, ha dato il benvenuto agli illustri ospiti sottolineando i legami di amicizia esistenti tra Italia e Francia e ringraziando gli amici transalpini per la lodevole iniziativa che ha consentito la realizzazione dell'opera. Dopo gli interventi del Console di Francia e del direttore didatt. Girolamo Aiello, un coro di bambini ha intonato alcune canzoncine di circostanza sotto la guida della maestra Amato.

La scuola materna, che sarà a tempo pieno, è stata costruita secondo i più moderni e razionali criteri pedagogici. Essa è formata da sette spaziose aule, due saloni, doppi servizi, sala medica, cucina, refettorio, sala per i bidelli, guardaroba, dormitorio e direzione. La quale dispone anche di un vasto giardino molto utile ai fini didattici.

A Trapani

Una bella iniziativa pro-unità

Il Gruppo del «Volontariato Cristiano» di Via Vespri, nel ciclo od «Ottavario per la Unità di preghiera e di studio», si è dato Convegno — come ogni anno, del resto — nella propria sede sociale per approfondire l'importante tema dell'Unità: «Affinché siamo una cosa sola».

Quale incastonatura all'Ottavario, si ascrive l'*Incontro* avvenuto a Palazzo D'Alì — Assessorato ai LL.PP. — con l'intronizzazione del Crocifisso e la distribuzione della copia del Vangelo ai dipendenti comunali. Altra incastonatura, quella cioé di un concreto apporto di offerte e di preghiere per la «Giornata mondiale dei lebbrosi».

Nella ricca ed artistica cornice del Tempio domenicano, sacro alla Madonna del Soccorso, già della Badia Nuova, i Volontari e le loro famiglie hanno oronato la «Settimana Pro-Unità» con una solenne liturgia Eucaristica. La Messa, tra luci e fiori, è stata celebrata dal Rettore, rev. don Serina prof. dott. Antonino, il quale da più anni missionario in Uganda e, pertanto, persona idonea, ha approfondito il tema nell'Unità: «Chiamati a diventare ciò che siamo» (cf. IGv 3, 2).

Un particolare ringraziamento va al Reggente del NLMT e al Club del Cooperatore Paolino (sig. Francesco Bua e prof. Antonio Calcara) e al geom. Salvatore Laudicina; quest'ultimo, quale facente parte dell'Associazione «Amici dei Lebbrosi» e del Comitato Pro-Emigranti. Un atto di lode ai giovani dirigenti, stud. univ. Ugo Augugliaro e rag. Giuseppe Di Grazia, per quanto hanno fatto per il decoro della liturgia domenicale.

Messaggi di «fraterna considerazione «sono stati inviati alle Comunità cristiane separate di questo Capoluogo, affinché preghino, in comunione di spirito, il Signore: «Dona al Tuo popolo peregrinante di camminare nell'amore, affinché il mondo creda mediante la sua testimonianza».

SALVATORE EMILIANI

Spica espone a Castelvetrano

Il pittore alcamese Pietro Spica esporrà le sue sempre apprezzate opere a Castelvetrano dal 7 al 15 febbraio presso il circolo della gioventù. Pietro Spica, sebbene appartenga ad epoca diversa, attraverso la sua pittura possiamo additarlo come un continuatore dei valori socio-culturali della sua terra: la Sicilia.

In molti dei suoi quadri infatti, vengono raffigurati «momenti» particolari e soprattutto caratteristici della nostra terra e delle nostre famiglie specialmente quelle più povere.

Culla

La casa del nostro amico cav. Francesco Alberghina, è stata allietata dalla nascita di una bambina.

Al cav. Alberghina, alla gentile signora Katia ed alla neonata le nostre più augurali felicitazioni.

Ente Provinciale per il Turismo - Agrigento

XXXIII SAGRA DEL MANDORLO IN FIORE
XXIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FOLKLORE

PROGRAMMA

DOMENICA 1 FEBBRAIO

Esibizione delle Majorettes e delle Bande.

LUNEDI' 2 FEBBRAIO

Esibizione all'aperto delle Majorettes e delle Bande.

MARTEDI' 3 FEBBRAIO

Replica dei Complessi Bandistici e delle Majorettes.
Esibizione all'aperto del Gruppo Folkloristico Russo in P.zza Cavour (ore 16).

MERCOLEDI' 4 FEBBRAIO

Accensione del «Tripode dell'Amicizia» al Tempio della Concordia (ore 18,30).
Spettacolo al Supercinema del Folklore Russo (ore 21).

GIOVEDI' 5 FEBBRAIO

Fiaccolata con la partecipazione di tutti i Gruppi Folkloristici (ore 18 da p.zza Municipio a p.zza Cavour).

VENERDI' 6 FEBBRAIO

Spettacoli al Circo del XXIII Festival Internazionale del Folklore (ore 15,30 e ore 20,30).

SABATO 7 FEBBRAIO

Spettacoli al Circo del XXIII Festival Internazionale del Folklore (ore 15,30 e ore 20,30).

DOMENICA 8 FEBBRAIO

(giornata conclusiva)

Ore 9,30:

Sfilata dei Gruppi Folkloristici, Bande, Majorettes, Carretti siciliani.

Ore 15:

Spettacolo conclusivo del XXIII Festival Internazionale del Folklore al Tempio della Concordia, premiazione dei Gruppi Folkloristici e consegna del «Trofeo Ugo Re Capriata» della Sezione Prov.le della Stampa.

Partecipano:
AUSTRIA - CONGO (Brazzaville) - EGITTO - FRANCIA - GUADALUPE - ITALIA (Val d'Akragas e Sbandieratori di Firenze) - THAILANDIA - U.R.S.S. - LES MAJORETTES - BANDA «GIRLAN» (Sud Tirolo)

Presentano gli spettacoli:
MIKE BONGIORNO - LUCIANO GABRIELLI
Regia: ERNESTO NATALELLO

Per informazioni:
Ente Provinciale Turismo di Agrigento - Via C. Battisti - Tel. 26926-26922

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Molti plagi, molto onore

All'estero si cerca di imitare il vino e le acquaviti italiane

Fulmine a ciel sereno, giunge dall'estero una notizia incredibile. Presso l'Università di Maryland la cronaca registra un «lieto evento» eccezionale. Il dott. Joseph Matick, dopo lunghi esperimenti, ha ricavato una specie di vino dal siero del latte. Gusto? Gradevole. Gradazione? Passabile. Proteine e vitamine? Presenti. Onde l'operzione può dirsi quasi perfettamente riuscita.

Come se non bastasse, qualcosa del genere si è tentato di fare anche in Giappone. Un'*équipe* di ricercatori del Centro Industriale di Ikishawa, zona in cui ogni anno si coltivano fino a 40 mila tonnellate di cocomeri, ha *estratto* dalle angurie una bevanda, a 13 gradi, che sarebbe la copia esatta del vino. Distillato secondo particolari criteri e invecchiato per circa sei mesi, questo infuso — secondo gli esperti nipponici — non ha nulla da invidiare a quello ricavato dall'uva. Sapore odore colore analoghi. Manca solo l'etichetta, magari con l'immagine di Bacco incoronato di tralci. E forse ci scappa anche la «denominazione d'origine». Non c'è che da assaggiare questa «novità in bottiglia»: se non è vino sarà pure un liquido per gabbare il palato.

Prodotto tipicamente italiano

Ma, a parte questi curiosi tentativi di «strappare» il vino ai frutti più disparati, c'è un prodotto unicamente italiano — che pure del vino è fratello — che trova all'estero non poche imitazioni, sia pure con sistemi non certo così grotteschi. E' il brandy. Non che venga *desunto* dalle zucchine o dalle carote, è chiaro, ma non si vale di quelle uve selezionate, particolarissime, di cui l'Italia vanta una secolare e tradizionale produzione, nè segue neppure lontanamente i dettami della nostra antica (e moderna) arte enologica. Sta di fatto che, mentre da noi ci sono norme moto severe per la fabbricazione del brandy (ottenuto con la distillazione di vini genuini e nobili deflammati a non più di 70°, con uno stagionamento che di solito supera i 3 anni, sempre sotto il controllo dello Stato), in alcuni Paesi europei tutto è affidato all'improvvisazione o a disposizioni assai elastiche.

In Francia, ad esempio, il cosidetto «brandy» può essere preparato «a piacere», da tutti, dato che manca una qualsiasi specifica normativa del settore. In Germania vi è la denominazione esclusiva di *Weinbrand*, acquavite che esce da un vino «tonificato» con l'alcool, dopo una stagionatura di 6 mesi. (A 12 questo «manufatto» è addirittura *stravecchio)*. La Spagna, ha un «brandy» che altro non è se non una miscela di alcool. Ed è fatto divieto qualsiasi riferimento alla sua «età». Ciò significa che, anche dopo un giorno, tutto è pronto per accontentare il buongustaio.

Gli esempi stranieri

Tale, in sintesi, la situazione dei produttori stranieri di acquaviti. Ma il bello è che queste brutte copie di brandy (e in special modo quelle spagnole) vengono introdotte anche nel nostro territorio. Un autentico *bluff*. Importazione libera, d'accordo, ma non per quei «composti» che rappresentano una smaccata contraffazione dei tipici prodotti italiani, di cui si usurpa perfino l'identità originaria. Cosa che suona beffa non tanto perché è come portar serenate in casa di suonatori, ma perché, in questo caso, siffatti *concerti* (sconcertanti) li portano strimpellatori da strapazzo. E questo sedicente «brandy» non può godere di alcun *diritto d'asilo* nella Penisola che vanta l'eccellenza di questo prodotto, esportandola in ben 120 Paesi sparsi in tutti i Continenti.

Fenomeno che è stato preso in esame, tra l'altro, dal Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale per la Tutela del Brandy (che raggruppa le tredici maggiori etichette e rappresenta il 90 per cento delle nostre disponibilità). Esso ha constatato, appunto, la situazione determinatasi in seguito all'infiltrazione nel nostro territorio di un «brandy» spagnolo, a basso prezzo. (E di scadente qualità). Tanto che, ancora una volta, si è ribadita la urgenza di addivenire — nello ambito del MEC — ad una regolamentazione comunitaria dell'alcool e delle acquaviti che ponga fine a questo stato di confusione a danno dell'Italia. E ciò anche perché si impone, nel quadro della ristrutturazione del ramo, la rivendicazione sul diritto di priorità ed esclusività sullo stesso uso del termine «brandy». Titolo al quale, per non creare equivoci, venga dato ovunque il legittimo significato di «acquavite di vino» invecchiata, e non sia più all'estero una gratuita e generica qualifica di cui tutti, anche a sproposito, possano servirsi e fregiarsi.

La tutela dei distillati

Necessità inderogabile, insomma, per evitare che certa produzione si arroghi la facoltà di chiamare «brandy» anche prodotti di serie C che, secondo le leggi italiane, non avrebbero neppure diritto alla semplice dicitura di «acquavite di vino». E questo a scanso di serie conseguenze per l'Italia. Se non frenato questo abuso potrebbe arrecare gravi squilibri alla stessa economia agraria, in cui il brandy esercita ormai un ruolo di primissimo piano, giacché a lungo andare sarebbe turbata la posizione del settore, che ha già di per sé qualche problema. Il 1975 infatti — come ha sottolineato lo stesso Direttivo dell'Istituto del Brandy — ha segnato una battuta d'arresto.

Conseguenza dovuta un po' alla crisi in atto nel Paese, e un po' del «gonfiamento» delle scorte accumulatesi, e non smaltite, presso i vari canali di distribuzione.

Se, dunque, il brandy è solo italiano come il whisky è scozzese (e nessuno, da noi, pare abbia tentato di imitarlo) bisogna far si che resti *solamente* italiano, e non venga confuso con prodotti similari. Costituisce, oltretutto, una delle poche voci attive della bilancia commerciale, e questa dovrebbe essere salvaguardata. Sicché ogni altro prodotto straniero (più o meno maldestramente preparato) potrà avere tutti i nomi che vuole, fuorché quello di brandy. Paternità questa che si identifica con la stessa alta e prestigiosa produzione e non può essere falsata dalla concorrenza di turno. Sia che provenga dalla Spagna, sia da altre aree dove il brandy vero, se lo desiderano, possono benissimo importarlo, *mai esportarlo*. Perché se osano esportarlo, dopo averlo fatto in casa, non sarebbe un brandy ma... qualcos'altro.

VIOLETTO POLIGNONE

All'Accademia Romana di Scienze Mediche

Natalità, mortalità, aborto, incremento dei popoli nella documentata relazione del professore Aldo Barchiesi

All'Accademia Romana di Scienze Mediche, dinanzi al Comitato Promotore dell'Unione Sanitaria Paneuropea, il nostro apprezzato collaboratore prof. Aldo Barchiesi, Direttore Scientifico della stessa Accademia, unitamente al segretario dr. Francesco Pierelli, ha svolto una esauriente e documentata relazione sulla natalità, la mortalità generale, la mortalità infantile, l'aborto, l'accrescimento o il decremento delle popolazioni, rielaborando i dati comunicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La rielaborazione di tutti i dati ha permesso di rilevare quanto segue.

Per quanto concerne l'odierna dinamica della *natalità* nei diversi Paesi del mondo, la tendenza generale si esprime con una notevole riduzione delle nascite: in 82 Paesi disponibili per tale analisi, la riduzione delle nascite della più recente annata disponibile rispetto alla più vecchia del triennio 1972-74 è denunciata da 61 Paesi, l'uguaglianza dei valori in 2, l'incremento in 19.

Dei 9 *Paesi africani* disponibili, la maggioranza (4) presenta riduzione e, tra di essi, il decremento maggiore è a carico della *Libia* (— 2,9: 1.000 abitanti) e, un po' meno, della *Tunisia* (— 1,5), mentre valori uguali nelle due annate estreme presentano il *Lesotho* (natalità: 36,7: 1.000 abitanti) e lo *Zaire* (46,7); incremento delle nascite è stato registrato dall'*Egitto* (+ 1,3: 1.000 abitanti) e dalle due località di cui Maurizio presenta le statistiche: *Rodrigues* (+ 0,8), *Is. di Maurizio* (+ 2,3), le *Americhe* sono rappresentate da 16 Paesi, in 14 dei quali vi è riduzione delle nascite, che è più consistente nelle *Bahamas* (— 5,5) e, sia pure molto meno, negli *Stati Uniti* (— 0,6), mentre l'incremento è presentato dal *Messico* (+ 2,9) e da *Trinità* e *Tobago* (+ 4,1).

Nei 14 *Paesi asiatici*, di cui si comunicano le statistiche demografiche, 9 presentano un decremento *(Cipro, Filippine, Giappone, Giordania, Macao, Singapore,* ecc., quest'ultima ad incidenza maggiore: — 3,1, ecc.), mentre in 5 si verifica un incremento delle nascite, di cui citiamo: *Iran* + 2,4, *Israele* in entrambe le comunità etniche, ebraica e araba, Kuwait, Siria, nella quale ultima l'incremento raggiunge il valore più elevato: +4,9.

Dei 10 *Paesi oceanici* che consentono tali osservazioni comparative, ben 8 presentano riduzione delle nascite, che è maggiore per le *Samoa Americane* (— 4,0), mentre le hanno incrementate le *Isole Fiji* (+ 0,9) e, ancora di più, le *Isole sotto tutela del Pacifico* (+ 1,9). Dei due maggiori Paesi, *Nuova Zelanda* e *Australia*, la riduzione delle nascite è rispettivamente di— 1,3 e di — 1,5.

Sono 34 i *Paesi europei* di cui si presentano le statistiche e di essi ben 24, tra cui l'*Italia*, sono in decremento, il qual gruppo va dal minimo di *Malta* e della *Spagna* (— 0,1) al massimo di *Guernesey* delle Isole Anglonormanne (— 2,9).

L'*Italia* presenta una regressione di — 0,6 la *Svezia* di — 0,4, come avviene per la *Jugoslavia*, la *Danimarca* di — 0,9, il *Portogallo* di — 1,0, l'*Austria* di — 1,1, la *Repubblica Federale Tedesca* di — *1,3, la Norvegia* e la *Svizzera* di — 1,4, l'*Inghilterra* e il *Galles* di — 1,8.

Verso un deciso incremento delle rispettive popolazioni si presentano: la *Grecia* + 0,4, la *Finlandia* + 0,6, la *Polonia* + 1,0, *San Marino* + 1,1, *Liechtenstein* + 1,4, *Romania* + 1,5, *Bulgaria* + 1,9, *Cecoslovacchia* con maggiore incremento in *Ungheria:* 3,1.

Incrementa altresì la natalità sia dell'*URSS* per tutta la popolazione globale, che di quella di alcune Repubbliche di cui si conoscono le statistiche della natalità: *Ucraina* e *Bielorussia.* Per cui, possiamo sintetizzare la dinamica delle nascite nei Paesi considerati nel seguente modo:

ANDAMENTO DELLE NASCITE NEI DIVERSI CONTINENTI IN BASE AL TASSO SU 1.000 ABITANTI DEI NATI NELL'ANNATA PIU' RECENTE RISPETTO ALLA PIU' VECCHIA DEL TRIENNIO 1972-1974

Continenti	Numero dei Paesi esamin.	Uguagl. dei val. tra le due annate estreme	Increm. delle nascite	Regress. delle nascite
AFRICA	9	2	3	4
AMERICHE	16	—	2	14
ASIA	14	—	5	9
OCEANIA	10	—	1	9
EUROPA	34	—	10	34
Totali	83	2	20	61

La *regressione delle nascite* è stata denunciata, dunque, dalla maggior parte dei Paesi disponibili per tale analisi e da circa i due terzi delle 83 località: in *Africa,* si colloca in questo gruppo la *Tunisia;* nelle *Americhe,* per non citare che alcuni Paesi: *Porto Rico,* in cui venne sperimentata per la prima volta la pillola anticoncezionale (1757), *Canadà, El Salvador, Guatemala, Stati Uniti*; in *Asia,* le *Filippine* e il *Giappone;* in *Oceania,* la *Nuova Zelanda* e l'*Australia;* in *Europa,* l'*Austria,* il *Belgio,* la *Danimarca,* la *Francia,* le *due Repubbliche Tedesche,* la *Repubblica d'Irlanda,* l'*Italia,* il *Lussemburgo,* l'*Olanda,* la *Norvegia,* il *Portogallo,* la *Spagna,* la *Svezia,* la *Svizzera,* la *Jugoslavia,* l'*Inghilterra* e il *Galles,* ecc. Invece, incrementano le nascite: in *Africa,* soprattutto *l'Egitto;* nelle *Americhe,* in particolare il *Messico;* in *Asia, l'Iran, Israele, Siria;* in *Oceania,* le popolazioni delle *Isole Fiji* e delle *Isole del Pacifico.* Ma di particolare interesse ci sembra la dinamica degli incrementi delle popolazioni europeo ed eurasiche, in cui, oltre alla *Grecia,* al *Liechtenstein* e alla *Repubblica di San Marino,* si presenta tutto il gruppo compatto (meno la *Repubblica Democratica Tedesca)* delle *Democrazie Popolari: URSS, Bielorussia, Ucraina, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania,* indice della singolare importanza di una fede religiosa o politica anche per la dinamica positiva di un'area così eccezionale come è quella delle nascite, e le sole in grado di contrastare la potenza micidiale dell'edonismo sempre più marcato, come è quello imperante nelle odierne comunità umane, che conduce alla violenza, al disordine, all' arbitrio, all'aborto libero, simili a vere bombe atomiche per le comunità umane, che già Buddha condannava, nel VI secolo a.C., classificandoli tra gli omicidi (Cfr.: *Sutra sulla diversità delle retribuzioni delle azioni rivolto dal Buddha al nobile Cuka,* Tokyo, ed. di *Taishô Isaikyô,* n. 80, pp. 891 c. 893 b) e tutto l'insegnamento del Divino Maestro ne addita l'estrema pericolosità.

Volendo ora sintetizzare gli odierni dati sulla *mortalità generale* e *infantile,* già analizzati estesamente in altra sede, a cui rimandiamo per più ragguagli (Cfr.: *Il Medico d'Italia,* Organo ufficiale della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici, Roma, a. XII, 30, p. 3, 1 ottobre 1975) ma ora aggiornati con quelli nuovi dell'ONU e dell'OMS, va premesso che tali agenti ed aree relative presentano sempre un dinamismo che riflette quello della natalità. Ove si riduca, quindi, l'area della vita (nascite), di indispensabile ampiezza per la vita stessa e il benessere di quell'organismo comune costituito da ogni comunità umana, subentra automaticamente un disagio sempre maggiore della comunità stessa, che può concludersi con la sua scomparsa. Perché ogni nucleo umano è come una entità organica con le sue precise leggi, e può superare gli assalti degli agenti morbigeni e letali solo se possegga la necessaria forza vitale (natalità), che deve essere adeguata per ogni singolo tipo comunitario, ed è la natalità il fattore capace perfino di superare, per importanza, perfino i progressi della Medicina e degli stessi utili, ma non per la comunità qualora manchi, innanzi tutto, l'adeguato numero di nascite. Donde la facilità che incaute leggi possano alterare l'equilibrio di fattori che rendono meno difficile la convivenza umana.

La *mortalità generale* in gran parte dei Paesi del globo può essere studiata oggi anche attraverso le recentissime statistiche dell'OMS e dell'ONU (*World Health Statistics Report,* 28, 10, 1975; *Statistical Yearbook 1974,* New York 1975) e noi le abbiamo rielaborate tutte, costituendo una centuria di Paesi disponibili, da cui risulta che il tasso della mortalità generale (determinato su 1.000 abitanti), varia da un minimo di 2,2, come è denunciato dalla *Zona del Canale di Panama,* ad un massimo di 16,9 dell'*Algeria.* Collocando le diverse località secondo l'ordine numerico crescente di tale tasso, si osserva che i primi 29 posti sono esclusivamente occupati da Paesi americani, asiatici ed oceanici, ad alto numero di nascite e quindi in grado di diluire i numeri della mortalità *(Giordania, Siria, Iran, Giappone, Filippine,* ecc.). Tra i Paesi europei, il minor tasso letale è denunciato dall'*Islanda,* al 30° posto, a cui seguono il *Liechtenstein, San Marino, l'Olanda, l' Albania, la Polonia, la Spagna, Malta, Svizzera, Grecia, Jugoslavia, URSS, Bielorussia, Australia, Stati Uniti Romania,* con tassi che vanno gradatamente da 8,2 a 9,1.

L'*Italia* è al 59° posto perché la sua natalità decresce e la mortalità, quindi, si incrementa, anche se non arriva ancora alla gravità delle due *Repubbliche Tedesche,* dell'*Austria,* del *Lussemburgo,* ecc. La *mortalità infantile* (il numero dei decessi è calcolato su 1.000 nati viventi) vede nelle collocazioni più basse *Jersey,* delle Isole Anglonormanne, a cui seguono: *Liechtenstein, San Marino, Svezia, Finlandia, Olanda,* cioè tutti Paesi europei nei quali la mortalità infantile è più bassa; poi, viene il primo Paese extraeuropeo, il *Giappone,* che è anche seguito da località europee: *Islanda, Norvegia, Danimarca, Svizzera* e, quindi, viene la *Zona del Canale di Panama* ed ancora un gruppo di Paesi europei: *Isola di Man, Lussemburgo, Francia,* ancora un Paese americano, il *Canadà,* e poi *Inghilterra* e *Galles, Repubblica Democratica Tedesca,* ma *l'Italia* è ancora lontanissima: ecco la *Nuova Zelanda, Singapore, Australia, Belgio, Ucraina, Stati Uniti, Hong Kong, Repubblica di Irlanda, Israele* (popolazione ebraica), *Guernesey* delle Isole Anglonormanne, *Nioué, Scozia, Irlanda del Nord, Antille Olandesi, Cecoslovacchia, Isole Fiji, Siria, Trinità e Tobago, Repubblica Federale Tedesca, Israele* (popolazione globale), *Guam, Austria, Polonia, Grecia, Porto Rico, Malta, Bulgaria* ed ecco l'*Italia,* al 46° posto, con un tasso di mortalità infantile di 25,7, più vicina ai Paesi ad altissima letalità infantile che a quelli in cui tale mortalità è bassa, di modo che il gruppo si continua con i Paesi in cui l'Europa è rappresentata alla fine, solo dal *Portogallo* e dall'*Albania* e finisce con l'*Alto Volta* (182,0), il *Niger* (200,0), la *Birmania* (200,0), la *Guinea* (216,0).

Infatti, in base ale cifre più recenti (Cfr.: Istituto Centrale di Statistica: *Annuario di Statistiche Sanitarie 1971-72,* Roma 1974), l'*aborto* è stato denunciato in tutte le nostre province e regioni e i casi vanno da un minimo annuo di 63-127, come è per le province di *Rieti* e di *Isernia* ai 272-273 per la *Valle d'Aosta* e la provincia di *Sondrio,* ad oltre i 300 casi (*Asti, Gorizia, Matera, Piacenza),* supera i 400 *(La Spezia, Belluno, Nuoro, Imperia, Pistoia),* e, via via, oltre i 500-600 *(Viterbo, Trieste, Massa Carrara, Enna, Terni, Pordenone, Ragusa, Siena, Teramo, Grosseto, L'Aquila, Trento, Cremona, Pescara, Rovigo, Pesaro-Urbino)* fino ad arrivare a cifre sempre più consistenti, che si avvicinano e superano i 1.000 casi annui: *Parma, Cuneo, Vercelli, Campobasso, Arezzo, Agrigento, Savona, Ravenna, Mantova, Alessandria, Molise, Bolzano, Udine, Frosinone, Pisa, Chieti, Benevento, Livorno, Ascoli Piceno, Potenza, Ferrara, Pavia, Treviso, Lucca, Latina, Siracusa, Cosenza, Ancona, Trapani, Caltanissetta, Basilicata, Vicenza, Sassari, Novara, Verona, Como, Trentino-Alto Adige, Reggio Calabria, Perugia, Venezia, Bergamo, Forlì Venezia Giulia, Lecce, Brescia, Salerno, Catania, Firenze Taranto, Abruzzi)* finché si arriva alle cifre gigantesche della provincia di *Caserta* (3.095 aborti annui!), di *Cagliari* (3.126), delle *Marche* (3 mila 444), di *Palermo* (3.865), della *Liguria* (3.893), e non basta ancora, perché la *Calabria* e la *Sardegna* superano i 4.000 casi, la sola provincia di *Bari* i 5.000, quella di *Torino* va oltre i 5.000, quella di *Napoli* oltre i 7.000, il *Veneto* si porta oltre gli 8.000 aborti annui, il *Piemonte* oltre i 9.000, e *Roma* (9 mila 441) e *Milano* (10.004) battono ogni primato provinciale, il *Lazio* (12.044), la *Campania* (14.307), la *Sicilia* (14 mila 334), la *Puglia* (20.615) ogni primato regionale, concordo tutte a costituire la enorme cifra nazionale di 141.447 che pone il nostro Paese tra le località a maggior numero di aborti del mondo e tra quelle che danno alla mortalità della donna per aborto una cifra addirittura astronomica, tanto che su 100 mila nati vivi la madre muore in 77,2 casi, cifra superiore a quella di tutti i Paesi europei, meno il *Portogallo* (84,0) e la *Jugoslavia* (114,9), mentre tale mortalità raggiunge tassi notevolmente inferiori altrove: *Svezia:* 14,9), *Danimarca:* 16,3; *Norvegia:* 22,1; *Inghilterra e Galles:* 25,9; *Belgio:* 26,7; *Olanda:* 26,9; *Stati Uniti:* 31,9; *Francia:* 31,9; *Canadà:* 32,3; *Cecoslovacchia:* 33,5; *Israele:* 36,4; *Polonia:* 37,2; *Austria:* 44,1; *Bulgaria:* 49,5. I quali dati sulla mortalità della donna non costituiscono che un modesto numero sull'imponenza del fenomeno, che è di ben più vaste proporzioni e collegato, in

(segue a pag. 4)

MUSICA LUB
DISCHI
JAZZ
POP
ROCK
FOLK
strumenti musicali
stereofonia per DISCOTECA
ABITAZIONE
HHM... HMM... ...HM...
Consulente artistico ENZO RANDISI
palermo, via dei cantieri, 50 telef. 546024

Una intervista con la «Musa» dell'esistenzialismo

«Il pericolo di oggi: il conformismo di sinistra»

Secondo Juliette Greco «sono i nuovi borghesi che meritano di essere scandalizzati, come i vecchi»

Parigi (AGA periodici) - Nata ricca, Juliette Greco è stata «Musa» e sacerdotessa dell'esistenzialismo di estrema sinistra nella seconda metà degli anni '40, ed ora guadagna cifre astronomiche nei teatri di tutto il mondo, cantando le tenere e sentimentalissime liriche di quell'ormai lontana stagione felice. Non c'è forse un po' di contraddizione in tutto questo? O si tratta piuttosto delle inevitabili acrobazie d'un talento artistico fuori dal comune, lontanissimo dalle contingenze della politica quotidiana? Che distanza c'è (umana, poetica, musicale) tra il mondo in cui la celeberrima Greco interpretava certi testi difficili di Prevert o Quenau al cabaret «La Rose Rouge» nel 1950, ed il modo in cui si appresta a riproporli ora al «Theatre de la Ville» un quarto di secolo più tardi, in un «recital» tutto per lei?

Juliette Greco

Pur indaffarata dalle prove, la più quotata cantante francese risponde senza reticenze ad ogni domanda: «non mi sento sostanzialmente diversa da com'ero. Neppure il mio mondo, voglio dire il mio mondo culturale e personale, è davvero mutato. Continuo a ritenere che tutta una serie di valori, forse un pochettino anarcoidi, però autentici se vissuti con sincerità e senza snobismi, restino validi. Ora sta montando un nuovo conformismo, magari perfino più pericoloso di quello tradizionale della borghesia parassitaria: è il conformismo di sinistra, di quanti credono nell'illimitato progresso attraverso riforme da cui dovrebbe scaturire la palingenesi universale. Sono i nuovi borghesi, che meritano d'essere scandalizzati, proprio come i vecchi».

D'accordo, ma nel frattempo la società è cambiata: il carrierismo (almeno a parole) si direbbe un po' diminuito; il «confort» ha preso il sopravvento sullo «status»; la gente ama spendere anziché risparmiare; risorgono le culture locali a scapito di quelle nazionali, ereditate dal romanticismo; piace sempre più vedere un capellone accanto ad un anziano signore in doppietto, per omaggio istintivo al «culto della diversità». Insomma sembrano svaniti parecchi dei bersagli polemici che, sul piano del costume, costituivano la preda preferita dei «controcorrente» di una volta.

Francamente, non c'è il rischio che una certa problematica contestataria, come quella suscitata dalle vecchie canzoni di Juliette Greco, faccia un po' l' effetto della famosa artiglieria austriaca che in piena prima guerra mondiale si ostinava a sparare sulle trincee ormai abbandonate dall'avversario?

«In effetti», risponde con dolcezza la divina interprete musicale di tante poesie dello stesso Jean-Paul Sartre, ed attuale consorte dell'attore Michel Piccoli, «non mi sarei mai aspettata che l'antico profumo di Saint-Germain-Des-Pres continuasse ad aleggiare così a lungo sul music-hall parigino. Ma il fatto stesso, incontestabile, del mio successo dimostra che una determinata problematica non è affatto dimenticata». Probabilmente ha ragione: come spiegare, altrimenti, che tanta gente tuttora si commuova ascoltando »Les Feuilles Mortes»?

MICHELE CANONICA

I "sentimenti" di Vito Vaiarelli

Dopo il successo della prima raccolta di liriche: «Sogni di Primavera», il giornalista Vito Vaiarelli, ha dato alle stampe una seconda silloge di poesie della sua più incisiva e caratterizzante produzione. La fonte ispiratrice del Nostro, sgorga spontanea da una profonda sensibilità poetica, che evidenzia di quanta umanità e di quanta genuinità siano soffuse queste sincere ed armoniose ispirazioni. I versi del Vaiarelli spesso intrisi di richiami neoclassici, ma sempre soffusi di una immediata comunicativa, rivelano l'intimo travaglio di questo poeta nella estrinsecazione dei suoi sentimenti, che toccano il lettore per quella vibrante e vigorosa carica umana, frutto di una acuta introspezione e di uno struggente contrasto tra l'amare e il non essere amati, contrasto che è intensamente sofferto, perché vissuto quotidianamente.

La sua è una lirica autentica che ci tocca profondamente perché parla, con linguaggio semplice, il linguaggio delle semplici cose e dei sentimenti più puri. Questi vanno dal sentimento dell'amore, che non esiteremo a definire il «leit motiv» di tutto il mondo artistico del Vaiarelli, cantato nei suoi aspetti più realistici, ma anche più tristi e più sofferti, sino a quello della tristezza e della solitudine.

Le liriche del Vaiarelli rivelano gli stati d'animo di un uomo di fronte alla sua donna intensamente amata ed evidenziano il tormento del poeta per questa «musa ispiratrice», tanto bella quanto volubile e capricciosa che inonda il suo cuore di tante illusioni ed anche di tanto dolore. Speranze, incertezze, dubbi, delusioni, desideri ardenti, si alternano a momenti di felicità e di estasi; stati d'animo che alimentano la poesia del Nostro, sempre accorto e misurato, ma rapido ed incisivo nella caratterizzazione dei suoi pensieri. Il suo poetare, ricco di sentimenti, evoca una tematica che ha profonde radici nella sua anima romantica la quale riesce a manifestare con tanta armoniosa ricchezza di accenti ma soprattutto con molto calore umano il suo esuberante estro poetico. Una lirica chiara e spontanea, scevra da elucubrazioni esistenziali, la quale scaturisce genuina dall'animo di un artista in cui è riscontrabile la sincerità della sua ispirazione espressa con mirabile sinteticità, qualità questa sconosciuta a molti verseggiatori contemporanei e che risulta invece tra le migliori doti del Vaiarelli.

LORENZO FERTITTA

«I Sentimenti»
di Vito Vaiarelli
Ed. Priulla - 1976 L. 3.500

Libri ricevuti

Drhoma - Hiram: *La massoneria - la verità - la via* - Casa Editrice Ciurca - Catania - Lire 7.500.

Nelly Beauperc: *San Paolo e la gioia - Il messaggio della speranza* - Città Nuova Editrice - Roma - L. 2.200.

Autori Vari: *Il Antologia della poesia contemporanea* - Linea Verde - Napoli - L. 3.600.

Claudio Mina: *Al centro dell' io - domande allo psicologo* - Città Nuova Editrice - Roma L. 1.300.

Armando Rigobello: *Il personalismo - Idee* - Città Nuova Editrice - Roma - L. 3.000.

Joseph Patron: *Dialogo con la società di oggi* - Città Nuova Editrice - Roma - L. 3.500.

Guy Vattier: *L'adulto e il bambino - lettere agli adulti* - Città Nuova Editrice - Roma - L. 1.600.

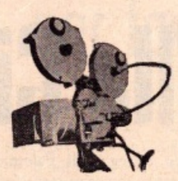
Maguy l'Hour: *Adesso ci conosciamo - Storia di due coniugi* - Città Nuova Editrice - Roma - L. 1.900.

IL FARO
direzione/redazione/ amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023
direttore responsabile
ANTONIO CALCARA
redattore
BALDO VIA
redazione palermitana
RINO LA PLACA
via Liguria 45 tel. 521611

ABBONAMENTI
Annuo . . L. 5.000
Sostenitore . » 20.000
Benemerito . » 50.000
conto corr. postale 7/3254
spedizione in abbonam. postale gruppo 1
pubblicità non superiore al 70 %

PUBBLICITA'
commerciali, concorsi, aste, capitali e redazionali: lire 400 m/m col; professionali lire 300 m/m col; finanziari, legali e giudiziari: lire 800 m/m col; necrologie lire 300 m/m col; oltre IVA 12%.

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani



Al cinema con il lapis

a cura di **Baldo Via**

MARLOWE, IL POLIZIOTTO PRIVATO

Del detective Philip Marlowe, il fortunato personaggio creato dallo scrittore Raymond Chandler, il cinema vi ha sempre attinto a piene mani. Molti sono gli attori che hanno prestato il loro volto all'intramontabile personaggio, fra questi possiamo citare le trasposizioni cinematografiche avvenute nel 1945 con Dick Powell in *Murder, My Sweet;* nel 1946 con Robert Montgomery in *Lady in the Lake;* con George Montgomery nel 1947 in *The Brasher Doubloon;* nel 1969 con James Garner in *Marlowe;* nel 1973 con Elliot Gould in *The Long Goodbye;* e, infine nel 1946, essendo la migliore di tutte le prestazioni, quella di Humphery Bogart nel film *Il grande sonno,* riproposto in TV la stagione scorsa nel corso di una retrospettiva dedicata al grande attore americano.

Alla galleria di interpreti prestigiosi, si aggiunge oggi quella di Robert Mitchum il quale sotto la direzione di Dick Richards, un esordiente, ha saputo dare corposità e riscoperta al fortunato personaggio poliziesco.

Di qualche anno più invecchiato, rispetto a tutti gli altri che si sono succeduti sugli schermi in questi ultimi trent'anni, Marlowe si trova per caso a sbrogliare una ingarbugliatissima matassa che oltre ad avere tutti i crismi del giallo mette in evidenza lo squallore di un mondo perverso e irrecuperabile.

La storia prende le mosse da un titanico gangster che uscito di prigione, dopo sette anni di reclusione, incarica il famoso investigatore affinché ritrovi la sua donna, una certa Helen (Charlotte Rampling) che partecipò al colpo di una rapina in banca e che solo lei riuscì a mettersi in salvo per un caso fortuito.

Marlowe, accettato l'incarico, nel giro di due giorni, crede di aver trovato la donna, demente in un manicomio. Ma dal suo cliente viene informato di essersi sbagliato poiché non è la donna che cerca. Insospettitosi del misterioso caso, anche perché tutte le persone alle quali aveva chiesto informazioni finiscono per essere uccise, Marlowe intestarditosi, va più in profondità e verrà a conoscenza di fatti veramente straordinari alla cui vicenda vi sono implicati un vecchio senatore e la sua giovanissima mogliettina.

Il finale, a sorpresa, per ovvie ragioni, preferiamo non rivelarlo. E' chiaro che in questa sede sia più importante parlare dei valori del film, e *Marlowe, il poliziotto privato* ne ha parecchi. Primo fra tutti la scelta dell'interprete due volte azzeccata, sia per la corpulenza virile di Robert Mitchum qui al massimo delle sue possibilità; e per la sua maschera di uomo ormai incallito ad ogni sorta di sudiciume cui certa gente è incapace di scrollarsi, pur di arrivare a conquistare le leve di comando.

Il film, che di scene d'azione non ne é priva, a mio avviso si rende più interessante e completo, per aver dato una diversa collocazione al suo protagonista. Non più il Marlowe giovane e imbattibile come era apparso nei film citati all'inizio; ma un Marlowe stanco della sua professione come il regista fa dire allo stesso protagonista; ne viene fuori quindi una figura di poliziotto più umanizzata, più reale; il poliziotto tutto di un pezzo che crede saldamente ai vecchi principi.

In un certo senso Dick Richards c'è riuscito nella sua opera di smitizzazione del poliziotto che assume gli incarichi esclusivamente per denaro; la sua opera, deve considerarsi come una missione sociale e per questo motivo, per questa riscoperta di valori il film è da accettare in blocco. Chi avrà visto il film e rifletterà sulle sequenze finali si accorgerà che questa rispolverata del personaggio di Chandler pone principalmente l'accento su questi fattori. Robert Mitchum, lo ripetiamo, in tutta la galleria di personaggi malowiani che il cinema ci ha offerto, non sfigura a fianco a quello creato dall' indimenticabile Bogart.

LA MADAMA

Se il cinema italiano volesse contare, fra le nuove leve di registi, su un nome disponibile a qualsiasi genere di spettacolo cinematografico, ebbene questi è Duccio Tessari, il regista che ha diretto ogni sorta di film: musicale *(Per amore o per magia),* western *(Una pistola per ringo),* mitologico *(Arrivano i titani),* poliziesco *(Uomini duri),* avventuroso (*Zorro,* con Alain Delon) ecc.

Adesso con *La madama* siamo arrivati alla parodia del film poliziesco film meglio conosciuto come commediola leggera all'italiana con qualche trovata brillante a sprazzi imbevuta di satira di costume.

Il film è imperniato sulla figura di un agente di pubblica sicurezza a metà strada tra donnaiolo e ligio al proprio dovere. Il nostro eroe soprannominato, appunto, la madama, è impegnato a svolgere indagini su una pericolosa banda di malfattori convinto che questa trafficasse in armi da guerra. Fattosi credere egli stesso un volgare delinquente, con tanta di foto sul giornale ed affiancato ad un altro malvivente, questo espediente gli consentirà di entrare nella banda e di controllare i movimenti di un'altra *gang* che concorre per lo stesso traffico di merce. Quando le indagini sembrano a buon punto e la polizia ha messo le mani sulle due bande i tutori dell'ordine non potranno intervenire poiché la merce che esse trattano risulterà essere dei giocattoli molto simili ad armi vere. Il nostro agente per aver fatto perdere tempo prezioso ai suoi superiori viene sospeso dal servizio. Questi, però, non disarma e svolgendo ulteriori indagini si accorgerà che le casse contenenti i giocattoli sono di oro massiccio. Allora chiederà un secondo intervento, questa volta anche dei carabinieri; ma sarà nuovamente inutile perché la nave che trasporta la merce batte una bandiera di uno Stato intoccabile. Anche noi come i realizzatori del film chiediamo ai lettori di indovinare di quale bandiera si tratti. (Se ci riflettete un momento non è poi tanto difficile indovinarlo).

Indovinelli a parte, qui è bene parlare d'altro. Il film non è certamente tra i migliori realizzati da Tessari. Esso è stato costruito su misura per il suo protagonista, Christian De Sica, il quale sembra attore adatto, non al cento per cento però, a questo genere di film grottesco-imitatorio. Come attore tuttavia ha molta strada da fare e, ancora, il ricordo di suo padre al quale somiglia somaticamente, è ancora troppo vivo in noi per poterlo giudicare senza rimanere influenzati dal magnetismo di quell'indimenticabile artista. Anche perché in certi suoi atteggiamenti, certa mimica degli occhi e della bocca lo avvicinano paurosamente al famoso genitore. Comunque sia non bisogna dimenticare una cosa importantissima che Christian De Sica è figlio d'arte, e come tutti i figli d'arte che si rispettino può dimostrare che il buon sangue non mente. Avremo modo di poterlo constatare in avvenire?

Il film, ripetiamo, è una continua sequela di luoghi comuni e riesce a sopportarsi per la presenza di un altro attore trascurato ingiustamente dal nostro cinema: Oreste Lionello, il quale è approdato al cinema per essere il doppiatore del grande comico americano Woody Allen.

Le battute spiritose del film sono di normale amministrazione e là dove dovevano essere pungenti al punto giusto, specie nelle scene della concorrenza tra polizia e carabinieri, esse si rivelano scarse di contenuto umoristico.

Anche le musiche, scritte dall' altro figlio di Vittorio De Sica, Manuel, sono anch'esse di normale amministrazione, ma che comunque segnaliamo agli amatori (Edizioni musicali CAM).

Come un panno al vento

La pioggia
delle tue lagrime
crepita
come un fuoco
di prima fila
negli anfratti
della mia anima.

Nel nostro tempio
la luce
si spezza
nei tuoi occhi,
poi... rimbalza
sciorinata
come un panno al vento
e investe
le cose
di te.

ANTONELLA BALESTRIERI

Dott. Vincenzo Ciaravino
ORTODONZIA
Specialista in Stomatologia Univ. di Bologna
RICEVE PER APPUNTAMENTO:
LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI - ORE 9 - 12
TRAPANI - VIA PANTELLERIA 36 - TEL. 29742

IL FARO SPORT

Calcio: Serie C

Messina - Trapani: 0-0

Arriva la capolista

Il Trapani tornato a far punti in trasferta, cercherà di allungare la serie di partite utili - Il Sorrento avversario fra i più difficili e pericolosi

Il Trapani è ritornato a far punti in trasferta e proprio in un derby insidiosissimo come quello col Messina. Risultato utile a parte, il Trapani ha giocato con estremo giudizio questa gara, segno evidente che la squadra vuole al più presto riscattarsi delle delusioni patite negli ultimi tempi. Il campo neutro di Patti, irregolare ancor più del «Provinciale», non consentiva di far gioco. La partita si è spostata sul piano della battaglia agonistica ed il Trapani, che quando c'è da far battaglia non si tira certo indietro, si è trovato a proprio agio. Ha controllato con sicurezza la gara e, cosa oltremodo positiva, tutti hanno giocato con umiltà e puntiglio. I granata hanno avuto anche le loro brave occasioni per segnare ma, ancora una volta, le punte non sono riuscite a far centro. Vincere nel «retour match» col Messina sarebbe stato l'ideale anche per ricambiare la «cortesia» del girone di andata. Ma l'importante è che la squadra ha dimostrato di essere vitale e di aver ricominciato a far punti lontano dalle mura amiche. Morana domenica a Messina ha messo fuori squadra Capasso, attualmente in periodo di forma scadente, ed il suo sostituto, Arcoleo, se l'è sbrigata egregiamente. Evidentemente il giovane tecnico granata non considera inamovibile nessuno dei titolari e ciò costituisce un dato di fatto alquanto positivo poiché spinge tutti ad impegnarsi al massimo. Il girone di ritorno, insomma, è iniziato sotto i migliori auspici. Speriamo che la squadra continui su questa strada e che la serie di partite utili cominci ad allungarsi.

Frattanto, gli impegni difficilissimi continuano. Domenica arriva al «Provinciale» il Sorrento del comandante Lauro e sarà una gara tutta da vedere. A parte il fatto che c'è da riscattare il secco, tre a zero dell'andata, il Trapani di solito contro le «grandi» ha disputato sempre delle grosse partite e domenica vorrà assolutamente vincere. La qualcosa appare assai improbabile visto che si troveranno di fronte la difesa più forte del torneo (appena due sole reti subite in trasferta in venti partite) ed uno degli attacchi più sterili e squinternati, quello granata appunto. Il miracolo, comunque, può sempre succedere, specie se a fianco del Trapani ci saranno i tifosi ben disposti ad incoraggiare la squadra.

FRANCO CAMMARASANA

LA CLASSIFICA DI SERIE C

Sorrento	28
Bari	27
Lecce	27
Benevento	25
Salernitana	23
Messina	23
Nocerina	22
Campobasso *	21
Reggina	21
Trapani	21
Crotone	20
Siracusa	20
Turris *	19
Barletta	17
Marsala	17
Pro-Vasto	15
Casertana	14
Cosenza	14
Potenza	12
Acireale	12

* *Una partita in meno*

BASKET

Alla Velo la "Birra„ dà forza e speranza

BIRRA ME.	54
VELO TP.	77

La Velo Trapani, così come aveva saputo fare nel girone di andata, si è liberata in modo brillante della Birra Messina che al cospetto del proprio pubblico giocava le sue carte per non deludere.

Non tutto per la squadra di Cardella è filato liscio, le locali non sono più quelle di una volta, il loro gioco cresce a vista d'occhio, riescono ad esprimersi meglio.

Le trapanesi si son trovate più volte a rincorrere il risultato che sembrava sfuggire. E' stato all'8' del secondo tempo che la partita assumeva una vera svolta. In vantaggio di sei lunghezze (43 a 49) l'allenatore faceva abbandonare lo schieramento ad uomo per imporre una difesa a zona. Al 15' il recupero era già fatto e mentre le veline siglavano 14 punti le locali esterefatte rimanevano a bocca asciutta.

Gianno, Tartamella M.A., Renda avevano modo di essere apprezzate per la bontà del loro gioco proficuo e senza preamboli.

In tal modo veniva dimenticata la batosta casalinga di sette giorni addietro inferta dalle Frecce A. Dagnino.

Intanto, con la sconfitta di quest'ultima ad opera della U.S. Palermo la Velo si è portata alle spalle della leader. Non potendo aspirare alla prima poltrona in quanto sembra ormai destinata alla squadra di Portinaio, dovrà lottare per non farsi sfuggire la seconda piazza, valida ai fini della qualificazione.

Con fiducia è atteso l'arrivo della Standa Taranto.

BASKET ME.	63
EDERA TP.	86

Pochi, lunghi momenti sono stati sufficienti a capire di che pasta erano i componenti del Basket Messina.

Mentre i gialli dell'Edera opponevano all'inizio un gioco da ping-pong affidato più all'estro che alla convinzione, gli avversari prendevano il sopravvento.

Mione doveva chiedere un time-out perché la musica cambiasse tonalità. Con lo schieramento a zona, le manovre risultavano più chiare, ritornava la fiducia, quasi smarrita.

Il timore reverenziale aveva annebbiato le menti e allentato il gioco dei nostri che in un paio di minuti sciupavano banalmente 7-8 facili occasioni ed altrettante palle-canestro.

L'esperienza dei messinesi, anche senza i bravi Del Nocciolo e Riva, si faceva sentire ugualmente per oltre tre quarti di gara durante i quali il risultato era ancora da definirsi.

Miceli, elemento da serie superiore,, Tiseno e Ramorino sono coloro che impensieriscono di più. Il capolavoro dell'Edera si compie solo a circa tre minuti dal termine allorquando Magaddino, Barraco e i sorprendenti Sugamiele ed Ernandez con precisone e a piene mani fanno impazzire per la loro danza la platea. Pure Lilli Vento è in vena di prodezza, il Messina è letteralmente sommerso dalla valanga ederina, salvarsi è estremamente difficile.

Con una simile condotta poche saranno le squadre che potranno ostacolare l'incedere dell'Edera, Sport Club Catania compreso, che sarà di scena domenica a Trapani.

POZZALLO	83
ROSMINI ERICE	98

Privi di Barbara squalificato e Grimaldi ammalato, il complesso di Italo Safina composto di otto unità, sul campo del Pozzallo, è andato oltre le previsioni.

Morana, Mollura, Grasso, Naso, Tilotta, questo il quintetto base, hanno giocato sempre sul velluto, senza eccessive difficoltà.

Il punteggio è stato sempre favorevole e la squadra poteva dialogare e giostrare a piacimento. Soltanto nella ripresa i locali avevano un'impennata, arrivando a sole due lunghezze con la speranza di ribaltare il punteggio. La classe rosminiana, però, rimaneva all'erta, allungava il passo infliggendo un passivo che non ammetteva storie. Morana, Rocco La Barbera che ha disputato la prima partita di questo campionato, avevano modo di mettersi in luce più di ogni altro. Da non dimenticare pure la brillante prova di Grasso nonché della graduale, lenta ripresa di Tilotta, non al massimo del rendimento. Sotto tono Enzo Naso.

Nel complesso ragazzi da elogiare in blocco per il loro attaccamento ai colori. Per adesso la loro marcia è stata spedita, la clasifica rimane salda. Con l'Armerina in casa il bottino dovrebbe essere sicuro, lontano da problemi.

ANGELO GRIMAUDO

In una conferenza stampa tenuta nei locali della sede sociale

I programmi della Lega Navale per il 1976

Fra i più ambiziosi progetti, la costruzione di un porticciolo da diporto per tutti gli oppassionati trapanesi che posseggono una piccola imbarcazione

Forse sono in pochi a sapere che anche Trapani ha una sua Sezione della Lega Navale. La Lega Navale, per chi non lo sapesse, è un Ente di Diritto Pubblico sorto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e si propone scopi prettamente promozionali per tutto ciò che concerne l'incentivazione di attività marittime.

Grazie all'iniziativa di alcuni appassionati, volenterosi trapanesi, entusiasti, amanti delle incantevoli bellezze e del fascino avventuroso che suscita il mare nostrum, Trapani, al pari delle altre città squisitamente marinare, può contare di una sede sociale con un proprio consiglio di amministrazione ad autonomia gestionale, e oltre 150 soci. In atto la L.N. ha in concessione tutto l'isolotto della Colombaia e grazie al contributo della Lega Navale Nazionale ha potuto costruire i pontili galleggianti di Lazzaretto, luogo dove la sezione trapanese ha la propria dársena, illuminata di notte e provvista di mezzi di comunicazione efficienti. Pur essendo costituita da pochi anni, la Lega Navale trapanese ha svolto attività meritorie che qui vale la pena menzionare. Ha organizzato corsi nautici per l'acquisizione di patente per la guida di navi da diporto; ha assicurato l'assistenza a tutte le imbarcazioni da diporto fino alle Egadi dalle ore otto di mattino fino alle sette di sera tramite l'ascolto di un apparecchio radio ricetrasmittente, acquistato dall'ente trapanese stesso; corsi di navigazione; ha garantito l'osservazione metereologica e l'assistenza alle imbarcazioni che si trovano a Marettimo; fra le attività sportive è da annoverare tre o quattro regate veliche organizzate l'anno scorso. A tal proposito il Consiglio di amministrazione ha deliberato l'acquisto di imbarcazioni a vela per organizzare una scuola per giovani che si avvicinano al mare per la prima volta. Lodevolissima iniziativa quest'ultima se si pensa che i giovani privi di esperienza una volta avventuratisi in mare possano andare incontro a dei pericoli non certo trascurabili.

Sui giovani è stata quasi tutta impostata la conferenza stampa tenuta giorni scorsi nei locali della Sede sociale della Lega Navale, dove alcuni maggiori esponenti del Consiglio d'Amministrazione hanno riferito i programmi per il 1976.

E' stato rilevato, infatti, che alcuni corsi sono frequentati da pochi giovani al di sotto dei 20 anni; le cause evidentemente possono essere molteplici, ma una delle tante a nostro avviso potrebbe essere quella della mancanza di conoscenza che esiste a Trapani un Ente come la Lega Navale capace di soddisfare ogni tipo di esigenza che il giovane può avere in relazione al mare. Si avvicinino, dunque, i giovani alla Lega Navale, ogni loro desiderio marinaresco potrà essere esaudito.

Un indirizzo, appunto, per i giovani possiamo definirlo il programma dell'Ente per il '76. Esso comprende: corsi di navigazione per il conseguimento dell'abilitazione alla conduzione (o comando) delle imbarcazioni da diporto che avranno inizio per la metà di febbraio fino alla fine di maggio. Nel corso di queste lezioni sono previste attività in mare ed una crociera su una nave di linea; corso di navigazione astronomica e radiogonometrica; corsi di vela; ecc

Per le attività sportive nei programmi della Lega Navale Trapanese figura una gara assolutamente originale che si chiamerà il «Rally delle Egadi», gara di regolarità alla quale sono ammesse a partecipare imbarcazioni a vela, a motore e di tipo diverso; ovviamente con una formula di gara nuova; inoltre il Circolo Canottieri di Palermo d'intesa con la Lega Navale nostrana organizzerà a Trapani una delle regate veliche inserite nel proprio programma.

Fin qua il programma per il 1976. Ma la Lega Navale ha altri progetti. Fra i più ambiziosi vi è quello di potere contenere tutte le imbarcazioni della provincia di Trapani, assicurandone la protezione durante il periodo invernale. Ciò potrebbe essere attuato mediante la costruzione di un porticciolo, ma in atto esiste solo il progetto per potere dragare il fondale dello specchio d'acqua antistante la Colombaia, esattamente tra il Lazzaretto e il famoso «passo» per creare banchine. Di tutto questo importante progetto se ne sta occupando la Sezione Opere Marittime del Genio Civile di Palermo.

Dal momento che la lentezza burocratica nel nostro paese è diventata proverbiale, temporaneamente la Lega Navale Trapanese ha pensato di potere utilizzare i capannoni vicino alla Colombaia capaci di assicurare l'approdo alle imbarcazioni del trapanese che con l'approssimarsi della stagione balneare potrebbe essere l'unica scappatoia per poter far fronte alle richieste che ogni anno si fanno sempre più numerose. Per rimanere in argomento di approdi, la Lega Navale, tenuto conto del boom turistico di Favignana, ha chiesto ed ottenuto che nel porticciolo di S. Leonardo venisse riservato lo spazio per ormeggiare quattro imbarcazioni riservate esclusivamente ai soci della Lega Navale, provenienti, è ovvio, da tutto il territorio nazionale.

Iniziativa turistico-sociale della massima importanza quest'ultima alla quale auspichiamo che se ne aggiungano altre ancora, affinché Trapani marinara si svegli dal suo lungo torpore. La Lega Navale Trapanese è indirizzata in questo senso e, più aderenti avrà, maggiore sarà la sua spinta di crescita sociale.

BALDO VIA

DALLE ALTRE PAGINE

IL PERCHE' DELLA CRISI

(segue dalla prima)

attendere con trepidazione coscienti come siamo della mutata posizione degli Stati Uniti nei confronti dell'area europea e degli alleati della NATO del Sud Europa come il Portogallo di oggi e come una possibile Italia di domani. Decisioni che certi atteggiamenti kissingeriani di disimpegno europeo fanno temere a noi non favorevoli. E la vicenda CIA certo non contribuisce a migliorare i rapporti italoamericani, resi più incerti e più pericolosi dal vuoto di potere ormai evidente anche negli Stati Uniti al quale le elezioni presidenziali di novembre dovrebbero dare una risposta di cui tuttavia non possiamo essere certi, nella carenza di candidature significative che oggi, tristemente, siamo costretti a registrare.

Tutte cose comunque che con buona pace dei nostri politici e dei loro esegeti e con molta amarezza da parte nostra verranno decise fuori d'Italia. Qualcuno parlava tempo fa di una Italia finladesizzata: ipotesi che oggi non ci sentiremmo di smentire con la sicurezza di qualche mese fa.

DUE SEDUTE AL GIORNO

(segue dalla prima)

di lavoro per un importo complessivo di 2 miliardi e 300 milioni. Si tratta, è chiaro, di un provvedimento d'emergenza, ma comunque in grado di incidere sui numerosi focolai di disoccupazione che si vanno quotidianamente accendendo nell'Isola.

I Comuni, cioè, che gestiranno direttamente tali cantieri potranno, come dice l'articolo 1 della legge, «fronteggiare eccezionali fenomeni disoccupazionali determinati da improvvise crisi di particolari settori produttivi».

Una norma innovativa di notevole interesse è quella che stabilisce il trattamento economico dei lavoratori occupati nei cantieri in 5 mila lire giornaliere, aumentate di 200 lire per ciascun familiare a carico, detratta l'eventuale indennità di disoccupazione percepita.

Parallelamente è proseguita la discussione sulla riforma delle «Commissioni provinciali di controllo» che costituisce un nuovo positivo passo avanti verso il decentramento dei poteri della Regione.

Il provvedimento, infatti, da una maggiore autonomia ai Comuni attraverso lo snellimento dei controlli e va inquadrato nel nuovo contesto politico e sociale determinatosi con la istituzione delle Comunità montane e dei Consigli di quartiere.

In sintesi la legge in discussione — che affida anche i controlli sui «liberi consorzi di comuni» e sugli enti ospedalieri alle Commissioni i cui componenti saranno eletti dall'Assemblea Regionale — fissa dei termini precisi per la ratifica e la approvazione delle deliberazioni delle giunte e dei consigli comunali e stabilisce la competenza dei consigli comunali per tutte le nomine e le assunzioni dei dipendenti del comune.

Altro punto qualificante è la istituzione delle «commissioni consiliari» per snellire le sedute dei Consigli comunali e rendere più celere la loro attività.

LE AUTONOMIE LOCALI

(segue dalla prima)

che e negli stessi organismi unitari rappresentativi degli Enti Locali, quale è l'UPI, occorre precisare — ha detto Belci — le scelte-guida che debbono caratterizare la nuova legge sulle autonomie. Una legge che, come vuole l'art. 128 della Costituzione si attesti su una normativa di principio, fissando grandi indirizzi di massima entro i quali gli Enti locali possano articolare con ampia libertà la loro autonomia. Fissate perciò in coerenza con il presidio costituzionale ed in piena rispondenza della realtà, talune invalicabili; garanzie di piena autonomia delle Province e dei Comuni, nonché precisi principi di democrazia, di partecipazione popolare, di reale pluralismo e dialettica all'interno delle istituzioni locali, potrà anche essere utilmente prevista, mediante l'applicazione dell'ultimo comma dell'art. 117 Cost., un'area legislativa regionale di attuazione delle norme di principio fissate dalle «leggi generali della Repubblica».

Le forze politiche debbono quindi intensificare il confronto intorno alle prospettive del nuovo ruolo che debbono assumere i diversi livelli istituzionali. «Tra questi — ha concluso l'on. Belci — un significato portante acquista la nuova formazione che deve essere data alla Provincia. Se, da un lato, è scontato l'anacronismo di un'angusta difesa dell'esistente, dall'altro la DC non consente né con le proposte di soppressione tout-court dell'ente provincia, né con atteggiamenti di silenzio e passivo svuotamento delle sue funzioni istituzionali e del suo ruolo democratico. La D.C., viceversa, ritiene indispensabile che venga approfondito il dibattito intorno alla diversa e, politicamente, più rilevante posizione che deve essere data a questo istituto».

MORO

(segue dalla prima)

ciologica paretiana è classificata come l'«istinto delle combinazioni». In breve quando una èlite è stata molto tempo al potere, la sua parte più sensibile al timore dell'instabilità si dedica alle «combinazioni intellettuali», avvertendo il bisogno di sviluppi logici. Talvolta soffre di un eccesso di quella pulsione, anzi, secondo le specificazioni d'un altro sociologo, Raymond Aron, può divenire persino «troppo intellettuale, il che non vuol dire troppo intelligente». Tale è l'istinto delle combinazioni, con i suoi meriti e i suoi rischi.

I comunisti, secondo me, osservando l'inquietudine di Moro capirono bene tutto questo fin dall'inizio. Non si trattava di manovre o espedienti tattici, né di un rozzo mutamento di fronte. Moro tradiva un genuino «istinto delle combinazioni». Quale interlocutore più opportuno sulla via di ciò che fu poi detto il compromesso storico?

Da quel momento, non è mancata a Moro la comprensione dei comunisti. A loro modo, si capisce, ossia secondo le strutture logiche «oggettive» di chi valuta sempre l'interlocutore come lo psicanalista diagnostica il paziente, disposto a far concessioni (non a lui, alla sua malattia). Questo non esclude una simpatia «soggettiva» dei comunisti per Moro, benché non siano inclini a favori personali nel dividere il mondo tra sani e alienati dal punto di vista marxista. Moro è davvero capace d'attenzioni gentili, alle quali sono sensibili. Mette Berlinguer a suo agio, caso raro. Mai un'aprezza inutile, evitando persino quelle utili. Così Moro può anche protestarsi contrario al compromesso storico. E' Moro, con quel vistoso «istinto delle combinazioni». E' lui, così amabile. Può dirlo.

La fama di cui Moro gode fra i comunisti sempre più si dilata per rifrazione dovunque, negli altri partiti e fra gli stessi democristiani. Questo ripropone in via incidentale, un fenomeno ben conosciuto e sempre degno d'esame. Domanda: avrebbe Moro l'aureola di prestigio che ha, se i comunisti ne parlassero male anziché bene? Risposta: no, anche se nessuno vorrà incolparlo per questo. Si sa che cosa accade in Parlamento, all'Università, sui giornali o dovunque, allorché i comunisti avversano e dileggiano qualcuno politicamente incomodo, sia capace o no di «visioni lunghe, distacco dalle cose, ecc.». La potenza dell'apparato politico-culturale comunista, nell'organizzazione del consenso o del dissenso, sta fra l'altro in questo, che non basta confutarlo una volta, bisogna farlo di continuo, praticamente all'infinito. Quella macchina burocratica è programmata a ripetere le stesse cose. Si stancano prima degli altri. Ora gli altri sono stremati, ma chi è indenne dalla ostilità comunista ha molta forza.

Anche per questo, si può supporre, Moro è al Governo e può rimanere là, dopo che i socialisti gli hanno imposto le dimissioni accusandolo di eccessiva attenzione verso i comunisti. Poi, si capisce, c'è dell'altro. Per esempio è manifestata una sensibile differenza fra lui e altri dirigenti democristiani. Costoro, consapevoli o no, tradiscono spesso il riflesso condizionato del 18 aprile 1948, come in attesa che la buona annata possa ripetersi. Tradiscono un'inclinazione tenace, benché irragionevole, alla persistenza degli aggregati». Invece Moro sa che il 18 aprile non si ripete senza che possa ripetersi uno stalinismo, un piano Marshall e una serie di innumerevoli altre condizioni. Dunque lo scontro frontale è impraticabile, occorre un moderatore se non un conciliatore. Dunque perché deprecare l'«istinto delle combinazioni?». Deprecarlo, forse, no. Ma sorvegiarlo, questo si.

RELAZIONE DI BARCHIESI

(segue dalla terza)

Italia, ad un numero di aborti clandestini che va da un milione e mezzo ai tre milioni l'anno (Cfr. L. Del Gatto, *Tempo Medico*, 1972, 101, pp. 34 e segg.; *Atti del Congresso di Ginecologia del 1968*, ecc.).

E un'idea sulla gravità del fenomeno si rileva anche da una indagine di M.L. Zardini De Marchi, effettuata nelle borgate romane, da cui si è potuto dedurre che le donne dei quartieri popolari abortiscono, in media, almeno due volte per ogni figlio nato, il che spiega perché oltre ventimila donne perdono ogni anno la vita in Italia per pratiche abortive che si svolgono senza alcuna norma igienica.

Concludendo, soprattutto le comunità umane occidentali e occidentalizzati rivelano da tale analisi una situazione di particolare gravità perché pur nel fatto generale di un decremento delle nascite circa due terzi dei Paesi del mondo, quelli europei si presentano, in gruppo compatto, con gli arretramenti maggiori, da cui sono esenti in parte, i popoli dell'Europa orientale e l'eurasica URSS. Per tale fatto, la mortalità generale colpisce più duramente le comunità europee perché esse restringono sempre più le aree vitali (nascite ed età lavorative) in cui la mortalità si diluisce, mentre aumentano sempre più le aree pensionistiche, anche mercé i progressi della Medicina contemporanea, i quali si rivelano ottimi per le persone singole, ma non per le comunità, il cui futuro diventerà sempre più difficile, perché verranno sconvolti tutti gli odierni sistemi pensionistici. Il fenomeno dell'occidentalizzazione, renderà tale evento ancora più vasto, anche se da esso si vanno liberando quasi tutte le comunità dell'Europa orientale e dell'eurasica URSS. Le comunità umane potranno evitare tale triste destino solo prendendo coscienza del baratro verso cui si incamminano, e sono i valori religiosi e politici, che potrebbero determinare la forza psicologica per variare l'odierna situazione pericolosissima.

Il Presidente prof. Gesualdi si è complimentato con i relatori per il lungo studio documentatissimo di particolare originalità e stimolante indirizzi nuovi, esprimendo la speranza che di essi vorranno tener conto i Politici, a molti dei quali si premurerà di inviare la brillante relazione.

abbonatevi a IL FARO tel. 22023

Dopo la felice edizione del 1975 pronti al via i Giochi della Gioventù

PALERMO UNA TAPPA INDIMENTICABILE

Continua a giungere l'eco del successo organizzativo della manifestazione nazionale dei VII Giochi della Gioventù svoltasi nel luglio scorso a Palermo.

Riteniamo opportuno sottolinearlo ancora, approfittando dell'ocasione per ricordare quanta parte del merito per la perfetta riuscita del complesso apparato organizzativo spetti al locale comitato, presieduto dal dott. Paolo Bevilacqua, che si è avvalso della collaborazione di tanti appassionati drigenti e funzionari della Regione, della Scuola e dello Sport palermitano.

Dopo la riuscita della settima edizione, la prima realizzata con la formula che vede la scuola impegnata ufficialmente, i Giochi della Gioventù si accingono a preparare la nuova stagione. Non c'è dubbio che, sulle ali di un successo così clamoroso, come è stato appunto quello del 1975, tutti gli organizzatori locali partiranno con uno sprone in più.

In un coro di giudizi positivi, sono rimaste forse soffocate tante critiche che da parecchie parti non erano naturalmente mancate ai nuovi Giochi della Gioventù. Nell'affrontare un altro anno di lavoro, è bene sgombrare subito il campo da certi pregiudizi che, soprattutto dopo la felice esperienza del 1975, dovrebbero tuttavia essere già superati. Vediamoli in breve.

L'impegno degli insegnanti

Gli insegnanti, diceva qualcuno, saranno portati ad emarginare gli alunni meno preparati per far più bella figura, e ciò a favore di coloro che, tutto sommato, hanno meno bisogno degli altri di fare sport. Colpa di tutto ciò sarebbe l'accentuato criterio di selettività dei Giochi della Gioventù. A parte la smentita che viene dagli stessi fatti, sarebbe opportuno considerare che gli insegnanti, per presentare squadre o individualità ben preparate e quindi in grado di ottenere risultati di un certo valore, non possono che scegliere una strada: vale a dire quella della preparazione di tutti indistintamente i propri alunni, in modo da poter evidenziare più facilmente quelli più bravi, da poter poi presentare alle competizioni. Se i Giochi della Gioventù non fossero un complesso di gare a vari livelli, basterebbe tornare al vecchio sistema dell'insegnamento di un'educazione fisica senza capo né coda, la cui assoluta inutilità non sembra più ormai in discussione. Se i Giochi della Gioventù non fossero competitivi, evidentemente gli insegnanti non avrebbero alcun interesse a preparare bene tutti i propri ragazzi, ma potrebbero contentarsi di svolgere le lezioni come una volta, preoccupandosi esclusivamente di riempire alla bell'e meglio la tradizionale ora di educazione fisica. Con ciò non si vuol sostenere che i Giochi della Gioventù siano il toccasana ideale per trasformare d'acchito le palestre in vere e proprie scuole di sport. Ma che i Giochi costituiscano uno stimolo nuovo non può essere messo in dubbio.

Un programma vastissimo

Qualche altro ha lamentato che esiste ancora una distinzione tra discipline obbligatorie e facoltative, restringendo a sole quattro la possibilità di partecipazione della scuola. Anche qui ci sono i fatti a smentire questa preoccupazione. Nessuna scuola è stata obbligata a limitare la scelta a quattro sport soltanto: proprio la rassegna di Palermo ha dimostrato che sono state forse addirittura più del preventivato le scuole che hanno avviato ragazzi e ragazze agli sport che non sono compresi nel numero di quelli ai quali la Scuola prende parte ufficialmente. Se esistono questi sport distinti dagli altri, ciò è dovuto soltanto al fatto che, purtroppo, solo per questi le scuole dispongono di un'attrezzatura adeguata e, d'altra parte, sono innegabilmente di fondamentale importanza nella preparazione fisica di un giovane. Gli stessi insegnanti, inoltre, difficilmente sono in grado di preparare i ragazzi nelle altre discipline che, peraltro, sono anche meno richieste e non giustificherebbe pertanto un'ufficialità che avrebbe l'unica prerogativa di far disperdere energie e mezzi, senza vantaggi concreti per nessuno. Ma dove lo insegnante ha una preparazione specifica, dove la richiesta dei ragazzi è numericamente sensibile, dove la pratica di una determinata disciplina è più diffusa, allora nulla impedisce che scuola, insegnanti ed alunni vi si dedichino.

La realtà degli organi collegiali

L'accordo Scuola-CONI non tiene conto della realtà dei nuovi organi collegiali di gestione della scuola: è un'altra accusa che veniva sollevata da qualche parte nei confronti dei Giochi della Gioventù. Basterebbe a tal proposito rileggere meglio il testo dell'articolo stesso per rendersi conto di quanto sia infondata questa preoccupazione. Sia il Ministero della Pubblica Istruzione, sia lo stesso CONI hanno sempre ribadito, inoltre — come del resto è sempre stato fatto fin dall'inizio dei giochi, 7 anni or sono — che i genitori devono essere responsabilizzati nella gestione dello sport dei propri figli, in quanto possono essere oltre tutto i migliori collaboratori nella realizzazione di qualsiasi iniziativa in tal senso. L'immissione dei rappresentanti dei consigli di stituto e di circolo nelle commissioni comunali sancisce comunque quest'indirizzo, al quale i Giochi della Gioventù non sono mai venuti meno.

Totocalcio

LA SCHEDINA VINCENTE CONCORSO N. 22 DEL'1-2-1976

Ascoli - Roma	x
Cagliari Milan	2
Cesena - Torino	x
Inter - Bologna	x
Juventus - Perugia	1
Lazio - Como	1
Napoli - Sampdoria	x
Verona - Fiorentina	2
Foggia - Catanzaro	1
Genoa - Brescia	1
Ternana - Palermo	1
Anconitana - Lucchese	2
Messina - Trapani	x

IL NOSTRO PRONOSTICO CONCORSO N. 23 DELL'8-2-1976

Cagliari - Roma	x
Cesena - Inter	1 2
Como - Napoli	x
Fiorentina - Ascoli	x 1
Lazio - Sampdoria	1
Milan - Perugia	1
Torino - Bologna	1 x 2
Verona - Juventus	2 x
Modena - Genoa	x
Palermo - Varese	x
Sambened. - Ternana	1
Pistoiese - Massese	2 1
Reggina - Salernitana	1 x 2